

Il conto generale del patrimonio dello Stato

1. - Il *rendiconto generale dello Stato* è, notoriamente, un rendiconto finanziario e patrimoniale. Esso consta infatti:

— del *conto consuntivo del bilancio*, nel quale sono esposti i dati in cui si riassumono e concretano le risultanze della gestione finanziaria dell'esercizio (di competenza, dei residui e di cassa);

— del *conto generale del patrimonio*, nel quale sono esposte le variazioni e trasformazioni che la sostanza patrimoniale ha subito nel corso dell'esercizio, per effetto sia della gestione finanziaria che di ogni altra causa.

2. - Dei due documenti, il conto generale del patrimonio è forse quello sul quale meno si accentra l'attenzione dell'opinione pubblica e degli studiosi.

Tra i motivi determinanti questo minor interesse può forse ascriversi (a) il superamento della concezione patrimonialistica dello Stato e (b) l'inadeguatezza del conto del patrimonio a dar cognizione di tutti i beni statali, nonchè (c) ad esprimere il valore degli stessi beni in esso contemplati.

(a) Seri dubbi vanno invero manifestandosi sulla collocazione dello Stato nella categoria delle aziende patrimoniali.

Ciò può farsi in gran parte dipendere dalla circostanza che i compiti dello Stato si sono considerevolmente accresciuti attraverso un processo il quale, iniziatosi da molto tempo, si è accentuato nel secolo in corso. Lo Stato pone espressamente, tra gli obiettivi della propria attività finanziaria, quello di influenzare l'andamento economico nazionale; vieppiù crescente è quindi, anche in relazione a tali fini, il suo impiego di mezzi finanziari.

(b) I beni dello Stato si distinguono — com'è noto — in beni demaniali e beni patrimoniali ed il conto del patrimonio contempla solo questi ultimi.

Non è il caso di soffermarsi in questa sede sulla distinzione, di natura eminentemente giuridica, tra i due tipi di beni. È forse

invece opportuno osservare che della mancata valutazione dei beni demaniali può trovarsi una giustificazione nella circostanza che i beni demaniali sono destinati all'uso pubblico inteso nel senso più ampio di godimento diretto o indiretto da parte dei cittadini, mentre i beni patrimoniali sono essenzialmente strumentali, ossia idonei al conseguimento di fini pubblici non per se stessi ma in quanto utilizzati come mezzo dell'attività amministrativa dell'ente che ne è titolare.

Non possono conseguentemente avere una valutazione economica — ad esempio — la riva del mare, le acque pubbliche, gli immobili riconosciuti di interesse storico, archeologico e artistico, ecc.

Può anzi dirsi che il codice civile del 1942 rispetti i suddetti criteri più dello stesso regolamento di contabilità generale dello Stato del 1924, il quale considera ancora tra i beni patrimoniali taluni beni aventi tutte le caratteristiche proprie della demanialità, quali le raccolte dei musei, delle pinacoteche, degli archivi e delle biblioteche. Questi beni, che il nuovo codice — innovando sulle precedenti norme del codice del 1865 — ha compreso tra i beni demaniali, sono ancora inclusi nel conto del patrimonio dello Stato, a causa della mancata armonizzazione delle norme del regolamento di contabilità con quelle del nuovo codice (1).

Qualche lacuna, per contro, può riscontrarsi nel conto del patrimonio in relazione all'applicazione dei suddetti principi, stante l'attribuzione della qualifica di beni demaniali a taluni beni che, almeno parzialmente, possono rivestire un carattere strumentale nei confronti dell'attività dell'Amministrazione: ciò vale, ad esempio, per le opere demaniali idrauliche in cui sono classificate anche quelle pertinenze, come le case cantoniere, i fabbricati per uffici, ecc., per le quali può pur ritenersi che ricorra un possibile profilo patrimoniale.

(c) Per i beni considerati nel conto generale del patrimonio, frequenti ed ampi sono attualmente i divari tra i valori reali e quelli indicati nel conto.

È interessante ricordare, in proposito, che rilevazioni di valori di stima sono state effettuate, in passato, per un certo periodo.

(1) È attualmente in corso di formazione un provvedimento di modifica dell'art. 7 del regolamento di contabilità generale dello Stato, inteso appunto ad uniformare tale norma ai principi dettati dal codice civile.

Esse ebbero inizio nell'esercizio 1891-1892 e la nota preliminare al conto patrimoniale del 30 giugno 1892, dopo aver sottolineato che « tali miglioramenti si stimarono necessari e opportuni a raggiungere la migliore dimostrazione del movimento economico dell'azienda dello Stato », procedeva ad un'ampia illustrazione « dei principi e delle norme da seguire per la valutazione delle attività e passività patrimoniali dello Stato », tra l'altro considerando — in particolare — i « coefficienti di deperimento e relativi conti di ammortamento ».

I calcoli presentavano difficoltà di cui l'Amministrazione non faceva mistero. Nella ricordata nota preliminare veniva infatti avvertito (pag. LI) che, « dopo di aver compiuti gli studi necessari, si era cercato di farne l'applicazione alla consistenza delle attività e passività risultante al 30 giugno 1892: si trattava dunque del primo saggio della valutazione effettiva del patrimonio, e l'Amministrazione non nascondeva che nell'eseguirlo aveva incontrato difficoltà d'ogni specie, che aveva naturalmente procurato di superare facendo del suo meglio. Non doveva quindi recar meraviglia, a chi esaminava il lavoro, se esso appariva in diversi punti meritevole di essere perfezionato. E l'Amministrazione, mentre faceva ogni possibile e prudente riserva sulle risultanze sì particolari che generali, si proponeva dal canto suo di continuare gli intrapresi studi, in modo che il lavoro, il quale non aveva riscontro nè esempio in altra computisteria di azienda pubblica e privata, riescisse migliore di anno in anno, affinché potesse essere conseguito il fine al quale esso unicamente mirava ».

Tra i nuovi valori di stima e quelli « computistici o di consistenza » emersero, in quella prima applicazione del nuovo sistema, i divari di cui al prospetto alla pagina seguente.

Le attività e passività proprie del conto del Tesoro non furono assoggettate ad alcuna valutazione, in quanto le loro componenti (fondo di cassa, residui attivi e passivi del bilancio, crediti e debiti di Tesoreria) sono di lor natura tali che il valore di consistenza rappresenta per se medesimo il valore economico. Eguale osservazione deve farsi per il debito proveniente dai biglietti di Stato in circolazione e per un debito che l'Amministrazione aveva contratto per lo stock di tabacchi (2).

(2) Atti Parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XVIII, anno 1892, documento 4, pag. LII.

Attività	Consistenza del 30 giugno 1892	Valore di stima attribuito alla consistenza del 30 giugno 1892	Passività	Consistenza del 30 giugno 1892	Valore di stima attribuito alla consistenza del 30 giugno 1892
	(milioni di lire)			(milioni di lire)	
Attività proprie del conto del Tesoro . .	429,3	429,3	Passività proprie del conto del Tesoro . .	929,3	929,3
Immobili, mobili, crediti e titoli diversi .	788,7	636,4	Biglietti di Stato a corso legale	334,1	334,1
Beni di indole industriale	3.894,5	1.504,0	Debito per lo stock dei tabacchi	68,2	68,2
Materiali militari di terra e di mare . .	1.238,8	1.160,4	Passività consolidate e redimibili	12.812,4	11.714,7
Beni destinati ai servizi dello Stato	805,9	668,6			
	7.157,2	4.398,7		14.144,0	13.046,3

Ne risultò quindi una svalutazione del 41% per le rimanenti attività e dell'8,6% per le rimanenti passività.

Sulla materia delle valutazioni patrimoniali, la Giunta generale del bilancio aveva d'altra parte già avuto occasione (3) di manifestare la propria soddisfazione per la promossa revisione dei principi e dei metodi precedentemente seguiti per la valutazione delle attività e delle passività, esprimendo il parere che avrebbe potuto così « ottenersi più facilmente una trasformazione del conto patrimoniale, basata sopra metodi aventi carattere di maggiore stabilità per l'avvenire ».

Nonostante questi entusiasmi, già nel 1895-96 veniva abbandonata l'esposizione, nella nota preliminare al conto del patrimonio, dei conti di ammortamento relativi alle singole categorie di beni, per giungere al calcolo del deperimento con procedure più abbreviate.

La pubblicazione di valori di stima venne tuttavia ancora proseguita per diversi anni, fino a quando, nel conto patrimoniale del 1912-1913, fu abbandonata ogni indicazione non strettamente contabile dei valori dei beni.

(3) Atti Parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XVII, anno 1892, documento 170-A, pagg. 114-123.

Nella nota preliminare al conto patrimoniale dello Stato per l'esercizio 1912-1913 si legge infatti (4) che a partire da detto esercizio si ometteva la valutazione economica, « non prescritta da alcuna disposizione delle leggi di contabilità generale dello Stato e ciò in omaggio ad analoga proposta formulata dall'on.le Giunta generale del bilancio nella sua relazione sul rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1910-1911 » (5). Le ragioni che avevano consigliato di accogliere la proposta di tale soppressione erano ampiamente esposte nella ricordata relazione e si risolvevano « essenzialmente nella *nessuna utilità pratica* che la valutazione economica aveva e nella sua lunga e difficoltosa elaborazione a scapito della pronta e scrupolosa compilazione della parte sostanziale del rendiconto patrimoniale ».

Nonostante questo nuovo orientamento in materia di valutazioni dei beni patrimoniali dello Stato, talune forme di adattamento della consistenza contabile di alcuni elementi patrimoniali ad un valore stimato si riscontrano tuttora negli attuali ordinamenti.

Si possono citare, al riguardo:

— l'art. 453 delle « Istruzioni generali sui servizi del Provveditorato generale dello Stato », approvate con d.m. 24 agosto 1940 n. 2984, che consente la svalutazione dei mobili per un'aliquota non superiore al 10% in circostanze normali e, in comprovate circostanze speciali, al 15% del valore dei mobili risultante dall'inventario alla fine del precedente esercizio;

— gli artt. 263 a 268 del regolamento di contabilità generale dello Stato, approvato con r.d. 23 maggio 1924 n. 827, il quale prevede l'eliminazione dalle scritture, con l'osservanza di particolari forme, dei crediti riconosciuti assolutamente inesigibili.

Ma il principale adeguamento delle partite del conto patrimoniale alle variazioni del valore dei singoli elementi è senza dubbio quello inteso alla rivalutazione connessa alla svalutazione monetaria. Questa rivalutazione non è prevista da alcuna norma di carattere generale, ma è stata disposta di volta in volta in occasione dei più rilevanti spostamenti del potere di acquisto della moneta (l'ul-

(4) Atti Parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XXIV, anno 1913, Atto n. 10, p. IX-X.

(5) Atti Parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XXIII, anno 1911, Atto n. 986-A.

tima ricognizione e nuova valutazione dei beni immobili disponibili è stata disposta con circolare 1° settembre 1954 n. 25141 del Ministero delle finanze).

3. - La storia dei conti patrimoniali dello Stato comincia nel nostro Paese dall'esercizio 1871, al cui conto consuntivo è allegato uno « Stato patrimoniale attivo e passivo », in applicazione della legge 22 aprile 1869 n. 5026, per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, entrata in vigore, in tutte le sue norme, dal 1° gennaio 1871. È questa la nota legge Cambrey-Digny che, tra l'altro, sancì l'istituzione della Ragioneria generale dello Stato.

In precedenza i conti consuntivi non comprendevano elementi riguardanti la parte patrimoniale, limitandosi a rendere conto del movimento finanziario del bilancio.

Si trattava di un documento redatto con criteri sensibilmente diversi da quelli seguiti attualmente: minor numero di voci, minor numero di allegati e, naturalmente, importi di gran lunga inferiori agli attuali.

Con la legge 8 luglio 1883 n. 1455 ed il successivo testo unico approvato con r.d. 17 febbraio 1884 n. 2016 fu poi dettata, in materia, una più precisa disciplina, le cui linee fondamentali sono state ricalcate negli articoli 33 e 78 delle vigenti norme per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, emanate con r.d. 18 novembre 1923 n. 2440.

Alla stregua di tali norme il conto patrimoniale, oltre che di conti speciali dimostrativi degli effetti economici delle diverse aziende e delle operazioni finanziarie (art. 78, ultimo comma), consta dei seguenti « conti generali », raggruppati in apposita « Sezione I - Conti generali »:

- conto A: Attività e passività finanziarie del Tesoro;
- conti B e C: Attività disponibili — Beni immobili, mobili, crediti e titoli di credito — Beni di natura industriale;
- conti D, E ed F: Attività non disponibili — Materiali militari di terra, di mare e di aria — Beni destinati ai servizi dello Stato — Materiale scientifico ed artistico;
- conto G: Passività consolidate, perpetue, redimibili e diverse.

4. - Può offrire qualche motivo di interesse la constatazione che in tutti i conti generali del patrimonio dello Stato, dal 1871 ad oggi, il saldo ha sempre costituito una eccedenza del passivo sull'attivo.

Tale eccedenza si presenta anzi, attualmente, in termini meno gravi di quanto in genere fosse in passato.

Il consuntivo più recentemente presentato al Parlamento, e cioè quello al 30 giugno 1959, espone infatti un'eccedenza delle passività sulle attività pari al 29,2% delle passività (attività miliardi 6.076,3; passività miliardi 8.585,7; eccedenza delle passività miliardi 2.509,4), mentre tale aliquota ha raggiunto l'80,3% nel 1871.

La punta più bassa è stata toccata nel 1930-31, col 21,2%.

Un saldo siffatto, che in termini aziendalistici si chiamerebbe « deficit patrimoniale » o « passivo scoperto », non può essere considerato per lo Stato con i criteri valevoli per ogni altro tipo di gestione.

Ciò conferma ancora una volta la relatività della concezione aziendalistica dello Stato, la cui esposizione debitoria può essere significativamente commisurata al reddito nazionale, al risparmio collettivo, al totale delle entrate statali ed a tanti altri aggregati macroeconomici.

In proposito il Senatore Scialoja, nella sua relazione — alla Commissione finanza del Senato — sui conti consuntivi degli esercizi 1901-1902 e 1902-1903, non aveva mancato di osservare che « il disavanzo delle consistenze patrimoniali emerge dal confronto di due termini non paragonabili tra loro, in quanto il patrimonio attivo dello Stato non ha rapporto diretto nè è proporzionato alla gran massa della passività, la cui creazione è inerente alle funzioni proprie dello Stato medesimo e di fronte alle quali stanno non le forze patrimoniali dell'ente, ma quelle contributive della Nazione » (6).

E forse fu mosso da queste considerazioni Giuseppe Cerboni, Ragioniere generale dello Stato, quando nei consuntivi degli esercizi dal 1887-1888 al 1890-1891 presentò il conto generale del patrimonio senza indicare i totali delle attività e delle passività e quindi senza esporne il relativo saldo.

5. - Le variazioni in aumento ed in diminuzione delle attività e delle passività patrimoniali possono trarre origine dalla gestione

(6) Atti Parlamentari, Senato del Regno, Legislatura XXII, 1ª sessione 1904-06, documento n. 223-A e 224-A, pag. 47.

finanziaria o da altri motivi (come le permutate dei beni patrimoniali, la distruzione o il deperimento di alcuni di tali beni, la rettifica dei valori di crediti e debiti o di giacenze e scorte, ecc.).

Le variazioni dipendenti dalla gestione finanziaria sono riferibili alla gestione di competenza, alla gestione dei residui ed alla gestione di cassa.

6. - In particolare, le variazioni riferibili alla gestione finanziaria di competenza sono connesse alle entrate ed uscite sia della « parte effettiva » che della « parte movimento capitali ».

Le entrate e le uscite della parte effettiva, avendo carattere « modificativo », dovrebbero rispettivamente importare aumento o diminuzione della complessiva sostanza patrimoniale (art. 129 del vigente regolamento sulla contabilità di Stato).

Le entrate e le uscite della parte movimento capitali, avendo carattere « permutativo », dovrebbero invece importare trasformazioni della complessiva sostanza patrimoniale (art. 131 del vigente regolamento sulla contabilità di Stato) (7).

7. - In realtà l'impostazione dei bilanci non si è uniformata alla rigorosa distinzione conseguente dai principi della classificazione patrimoniale-aziendalistica e dalle norme innanzi ricordate, che a quella classificazione si ispirano.

Nella parte « movimento di capitali » sono stati invero compresi i soli fatti permutativi inerenti al « patrimonio fruttifero » (e non quindi a tutto il patrimonio).

Per esclusione sono state comprese nella « parte effettiva », oltre alle operazioni « modificative » del patrimonio nel suo com-

(7) Questa classificazione delle entrate e delle spese — che suole definirsi patrimoniale-aziendalistica — non manifesta, nella realtà, la precisione del principio cui essa si informa.

Le operazioni « per movimento di capitali » possono infatti spesso rappresentare fatti amministrativi che non sono meramente permutativi, in quanto l'entrata monetaria correlativa alla cessione di un elemento del patrimonio non riflette che raramente, a causa delle modifiche intervenute nel valore dei beni, l'effettiva variazione della consistenza patrimoniale. Si tratta, in tal caso, di fatti così detti « misti », i quali presentano contemporaneamente aspetti permutativi ed aspetti modificativi ed interessano quindi il patrimonio non soltanto sotto il profilo qualitativo ma anche sotto quello quantitativo. In altri termini, anche le partite per movimento di capitali possono riflettere, per una certa aliquota non sempre esattamente determinabile, variazioni modificative le quali comportano alterazioni, oltre che nella composizione del patrimonio, anche nel valore del medesimo.

plesso, altresì quelle che si ricollegano a « trasformazioni » dei beni patrimoniali infruttiferi. Sì che molte operazioni sostanzialmente « permutative » (in quanto attinenti a trasformazioni di denaro con altri beni non fruttiferi), pur determinando modifiche nella composizione qualitativa del patrimonio statale, hanno trovato considerazione nella parte « effettiva » (8), (9), (10).

(8) A questa impostazione non sono tuttavia mancate delle eccezioni. Nel « movimento di capitali » sono infatti comprese le anticipazioni non produttive di interessi le quali, pur se patrimonialmente si concretano in accensioni di crediti, mancherebbero della caratteristica determinante per l'attribuzione alla categoria in questione, in quanto prive della redditività finanziaria.

Inoltre, le spese per opere pubbliche — le quali non sono considerate produttive di reddito nel senso dianzi enunciato — sono state in alcuni casi parzialmente imputate alla categoria « movimento di capitali ». Ciò si è verificato nel bilancio del 1878, nel quale fu introdotta per la prima volta la categoria in questione, nonché nei bilanci del 1941-42, 1942-43 e 1943-44, nei quali furono riportate tra il movimento di capitali le annualità derivanti dalla conversione, autorizzata dalla legge 11 luglio 1941 n. 809, degli stanziamenti iscritti in bilancio per i pagamenti di opere pubbliche.

(9) Il sistema al quale, in via di fatto, si è uniformato il nostro bilancio potrebbe trarre storicamente una comprensibile giustificazione dalla opportunità di documentare la conservazione dei beni idonei a produrre redditi patrimoniali.

Ma anche tale ragione è venuta via via a perdere interesse, con la graduale riduzione dell'importanza relativa di siffatte entrate tra le fonti di alimentazione del bilancio statale.

Basti considerare, in proposito, che l'aliquota dei redditi patrimoniali sul totale delle entrate effettive ha subito, dall'unificazione ad oggi, le seguenti variazioni:

1868	6,3%
1912-13	1,7%
1938-39	0,9%
1963-64	0,4%

Ciò significa che, in termini relativi, i redditi patrimoniali costituiscono oggi il 6% circa di quelli di un secolo fa.

(10) Oltre che per la cessata validità della suindicata giustificazione storica, il riferimento al patrimonio fruttifero invece che al complessivo patrimonio non appare convincente se si consideri che la finalità di reddito (intendendo quest'ultimo in termini di frutto monetario immediato) non è certamente caratteristica dell'Azienda pubblica.

D'altra parte, si appalesa certamente angusto il concetto di bene fruttifero, se la spesa di acquisto o costruzione di un immobile ad uso di uffici — ad esempio — viene classificata come spesa « effettiva » poichè nessun reddito si considera che consegua da quell'immobile, mentre è ovvio che un reddito sussiste anche in tal caso, sia pure se contabilizzabile figurativamente o nell'entità altrimenti realizzabile con una diversa destinazione o nella entità dell'onere locativo che con una diversa soluzione si sarebbe dovuto subire. Del pari, la spesa per la costruzione di un'opera pubblica viene considerata come « spesa effettiva », poichè nessun reddito si considera che consegua da quell'opera, mentre — a prescindere dalla fruttuosità della medesima per la collettività nel suo complesso — è ovvio che essa, contribuendo a migliorare il reddito imponibile, potrà consentire un maggior gettito tributario e quindi un maggior incasso per lo stesso bilancio statale.

8. - La impostazione patrimoniale aziendalistica — nel *tipo particolare* cui attualmente si informa il bilancio statale italiano — non realizza quindi quello che è il fine dichiarato del *normale tipo* di detta impostazione e cioè la conoscenza *diretta* degli effetti della gestione del bilancio sul patrimonio: per realizzare tale conoscenza si rende infatti necessaria una apposita rielaborazione del complesso delle entrate e delle spese effettive di bilancio, disaggregando quelle che si traducono in semplici modifiche nella composizione qualitativa del patrimonio (prive cioè di incidenza sulla sua entità globale) dalle altre (che invece operano come fattori di aumento o di diminuzione della consistenza netta del patrimonio medesimo).

In effetti il conto generale del patrimonio, per realizzare (secondo quanto prescritto dall'ultimo comma dell'art. 78 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità dello Stato), la « dimostrazione dei punti di concordanza fra gli accertamenti di competenza del bilancio ed il conto del patrimonio », deve depurare dei movimenti patrimoniali le entrate e le spese effettive.

Negli esercizi 1951-52 a 1958-59, quella depurazione ha consentito di determinare nei seguenti importi le « entrate provenienti dal patrimonio » e le « spese costituenti incremento di patrimonio » che, concretando movimenti patrimoniali, sono state dedotte dal totale rispettivamente delle entrate e delle spese effettive, ai fini della cennata « dimostrazione di concordanza ».

Esercizi	Entrate effettive provenienti dal patrimonio (diminuzioni di attività od aumento di passività)	Spese effettive costituenti incrementi di patrimonio (aumenti di attività o diminuzioni di passività)
	(miliardi di lire)	
1951-52	4,0	120,8
1952-53	4,7	157,6
1953-54	4,8	125,4
1954-55	6,5	104,9
1955-56	6,2	95,9
1956-57	7,8	107,8
1957-58	12,9	116,3
1958-59	12,3	113,7

9. - Nel conto generale del patrimonio nessuna distinzione è comunque effettuata che possa apparire in chiave con quella tra patrimonio fruttifero e patrimonio infruttifero, alla quale in bilancio è ispirata la contrapposizione della parte effettiva alla parte movimento capitali.

Ai fini di una indagine sulla composizione attuale del patrimonio dello Stato, intesa ad individuare la distribuzione tra elementi fruttiferi ed infruttiferi e ad accertare l'evoluzione del rapporto tra i due gruppi, si è ritenuto opportuno procedere per la presente esposizione e relativamente al periodo 1949-1959, ad un esame delle consistenze attive e passive sotto il profilo della loro redditività in termini finanziari.

I risultati di tale indagine sono esposti nella Tavola I che riporta, ai fini di un utile raffronto retrospettivo, pure i dati relativi alle consistenze patrimoniali accertate alla chiusura degli esercizi finanziari 1922-23, 1932-33 e 1942-43.

Anche se per talune partite sono talvolta mancati, almeno per i periodi meno recenti, compiuti elementi di indagine, l'analisi effettuata offre un grado di approssimazione sufficientemente indicativo per l'apprezzamento della dinamica evolutiva dei due raggruppamenti.

10. - Dall'esame della Tavola I emerge anzitutto che le attività dello Stato sono per la più gran parte (in genere oltre il 90%) infruttifere.

Scarsa è, correlativamente, l'incidenza degli elementi fruttiferi sul complesso dell'attività: nel decennio 1949-1959 essa è variata dal 4,1% (30 giugno 1949) al 9,7% (30 giugno 1959).

11. - Per le passività, invece, le componenti onerose sopravanzano in genere quelle non onerose.

Nell'anteguerra le prime raggiungevano mediamente i quattro quinti di tutte le passività. Nella situazione al 30 giugno 1949 il divario risulta pressochè eliminato rappresentando gli elementi onerosi il 51%. Dopo un breve periodo in cui le passività non onerose hanno superato, sia pure di poco, quelle onerose, queste ultime hanno però ripreso a crescere con un ritmo più accentuato delle prime, talchè nella situazione al 30 giugno 1959 il passivo patrimoniale era attribuibile per due terzi alle componenti onerose e solo per un terzo a quelle non onerose.

SITUAZIONE PATRIMONIALE DELLO STATO
(valori assoluti in miliardi di lire e rapporti percentuali in parentesi)

Consistenza al 30 giugno	Attività			Passività		
	Fruttifere	Infruttifere	Totale delle attività	Fruttifere	Infruttifere	Totale delle passività
1923	0,4 (0,9)	44,6 (99,1)	45,- (100,-)	115,7 (73,4)	41,9 (26,6)	157,6 (100,-)
1933	12,7 (13,7)	80,- (86,3)	92,7 (100,-)	102,6 (85,9)	16,8 (14,1)	119,4 (100,-)
1943	16,3 (8,2)	181,9 (91,8)	198,2 (100,-)	417,- (83,7)	81,2 (16,3)	498,2 (100,-)
1949	55,2 (4,1)	1.305,2 (95,9)	1.360,4 (100,-)	2.235,2 (51,-)	2.149,1 (49,-)	4.384,3 (100,-)
1950	68,7 (4,1)	1.620,4 (95,9)	1.689,1 (100,-)	2.500,6 (50,1)	2.489,1 (49,9)	4.989,7 (100,-)
1951	115,3 (4,9)	2.257,- (95,1)	2.372,3 (100,-)	2.844,2 (48,9)	2.970,7 (51,1)	5.814,9 (100,-)
1952	151,8 (4,4)	3.316,2 (95,6)	3.468,- (100,-)	3.236,5 (49,9)	3.246,8 (50,1)	6.483,3 (100,-)
1953	209,6 (6,-)	3.271,5 (94,-)	3.481,1 (100,-)	3.737,1 (56,9)	2.836,1 (43,1)	6.573,2 (100,-)
1954	230,8 (5,6)	3.912,1 (94,4)	4.142,9 (100,-)	4.089,7 (58,-)	2.958,9 (42,-)	7.048,6 (100,-)
1955	285,9 (6,2)	4.302,8 (93,8)	4.588,7 (100,-)	4.410,- (58,8)	3.091,6 (41,2)	7.501,6 (100,-)
1956	443,5 (9,-)	4.496,7 (91,-)	4.940,2 (100,-)	4.833,1 (62,4)	2.906,4 (37,6)	7.739,5 (100,-)
1957	516,1 (9,6)	4.874,7 (90,4)	5.390,8 (100,-)	5.110,7 (63,4)	2.955,3 (36,6)	8.066,- (100,-)
1958	545,5 (9,-)	5.522,4 (91,-)	6.067,9 (100,-)	5.466,5 (62,4)	3.288,5 (37,6)	8.755,- (100,-)
1959	591,- (9,7)	5.485,3 (90,3)	6.076,3 (100,-)	5.752,2 (67,-)	2.833,5 (33,-)	8.585,7 (100,-)

12. - Dai suesposti dati riassuntivi si può trarre una prima conclusione e cioè che le attività dello Stato sono prevalentemente infruttifere mentre le passività sono prevalentemente onerose.

13. - Un esame più approfondito può aiutare a comprendere le ragioni di tale situazione e della sua evoluzione nel tempo.

A tal fine sono state predisposte due sotto-analisi della Tavola I esponendo, sempre per i periodi di cui si è fatto cenno ed in termini sia assoluti che percentuali, i valori dei vari aggregati del-

l'attivo e del passivo, distintamente analizzati a seconda che riflettano elementi patrimoniali fruttiferi od infruttiferi.

I risultati sono esposti nelle Tavole II e III relative, rispettivamente, alle attività e passività.

14. - Nell'ambito delle attività (Tavola II) i beni fruttiferi sono per la maggior parte costituiti dagli immobili disponibili, dai canoni e censi, dai crediti fruttiferi e dai titoli di credito. Minore consistenza relativa presentano invece i beni di natura industriale (il sensibile aumento di questi ultimi, in valori assoluti e percentuali, nella situazione del 30 giugno 1956 rispetto a quella del 30 giugno 1955, è da connettersi ad un effettuato aggiornamento dei valori di carico dei canali).

I beni infruttiferi sono a loro volta costituiti dalla quota di attività disponibili non suscettibile di un reddito monetario (mobili, partite in corso di sistemazione, aliquota dei crediti e dei beni di natura industriale non fruttiferi), nonché dalle attività finanziarie (fondo di cassa, crediti di Tesoreria e residui attivi) e dalle attività non disponibili (materiale militare, scientifico, artistico e beni destinati ai servizi dello Stato).

Particolarmente interessante è l'evoluzione rilevabile nei due principali aggregati che confluiscono nelle attività infruttifere: i residui attivi e le attività non disponibili.

I primi, che a tutto il 30 giugno 1951 avevano manifestato un incremento della loro incidenza sul totale delle attività, sino a raggiungere al 30 giugno 1951 il 36,8%, hanno visto successivamente ridursi tale rapporto, sino a raggiungere al 30 giugno 1959 il 14,9%.

Per contro, a partire dal 1952 si è andato accrescendo il peso relativo delle attività infruttifere non disponibili (in relazione essenzialmente all'aggiornamento delle consistenze — per quantità e per valore — dei beni militari: le variazioni quantitative verificatesi in detti beni negli esercizi precedenti non venivano infatti riportate nel conto patrimoniale, in osservanza delle norme di cui al regio decreto legge 21 giugno 1940 n. 586, convertito nella legge 21 ottobre 1940 n. 518, e di successivi provvedimenti legislativi che esoneravano le Amministrazioni militari dal rendere il conto consuntivo del patrimonio da esse amministrato). L'incidenza delle attività non disponibili sul complesso delle attività è salita infatti dal 6% (30 giugno 1951) al 46,5% (30 giugno 1959).

ANALISI DELLE ATTIVITA' DELLO STATO
(valori assoluti in miliardi di lire e rapporti percentuali in parentesi)

Consistenza al 30 giugno	Fruttifere			Infruttifere					Totale delle attività infruttifere	Totale delle attività
	Attività disponibili		Totale delle attività fruttifere	Attività finanziarie		Attività disponibili		Attività non disponibili		
	Immobili, crediti, canoni, censì e titoli di credito	Beni di natura industriale		Fondo di cassa e crediti di Tesoreria	Residui attivi	Mobili, crediti e partite in corso di sistemazione	Beni di natura industriale			
1923	0,3 (0,7)	0,1 (0,2)	0,4 (0,9)	10,6 (23,6)	14,- (31,1)	7,5 (16,7)	5,5 (12,2)	7,- (15,5)	44,6 (99,1)	45,- (100,-)
1933	11,4 (12,3)	1,3 (1,4)	12,7 (13,7)	3,6 (3,9)	5,1 (5,5)	5,2 (5,6)	27,4 (29,6)	38,7 (41,7)	80,- (86,3)	92,7 (100,-)
1943	14,8 (7,5)	1,5 (0,7)	16,3 (8,2)	45,8 (23,1)	9,7 (4,9)	23,2 (11,7)	29,3 (14,8)	73,9 (37,3)	181,9 (91,8)	198,2 (100,-)
1949	53,2 (3,9)	2,- (0,2)	55,2 (4,1)	338,8 (24,9)	381,1 (28,-)	438,6 (32,2)	39,4 (2,9)	107,3 (7,9)	1.305,2 (95,9)	1.360,4 (100,-)
1950	66,6 (4,0)	2,1 (0,1)	68,7 (4,1)	371,6 (22,-)	542,5 (32,1)	540,4 (32,-)	44,6 (2,6)	121,3 (7,2)	1.620,4 (95,9)	1.689,1 (100,-)
1951	112,4 (4,7)	2,9 (0,2)	115,3 (4,9)	425,4 (18,1)	873,2 (36,8)	764,6 (32,2)	48,4 (2,-)	141,4 (6,-)	2.257,- (95,1)	2.372,3 (100,-)
1952	148,2 (4,3)	3,6 (0,1)	151,8 (4,4)	469,8 (13,5)	987,5 (28,5)	920,3 (26,5)	51,9 (1,5)	886,7 (25,6)	3.316,2 (95,6)	3.468,- (100,-)
1953	205,5 (5,9)	4,1 (0,1)	209,6 (6,-)	439,3 (12,6)	705,4 (20,3)	799,3 (23,-)	57,3 (1,6)	1.270,2 (36,5)	3.271,5 (94,-)	3.481,1 (100,-)
1954	226,- (5,5)	4,8 (0,1)	230,8 (5,6)	458,7 (11,1)	748,8 (18,1)	922,1 (22,2)	64,3 (1,5)	1.718,2 (41,5)	3.912,1 (94,4)	4.142,9 (100,-)
1955	280,1 (6,1)	5,8 (0,1)	285,9 (6,2)	533,5 (11,6)	797,3 (17,4)	961,8 (21,-)	70,9 (1,5)	1.939,3 (42,3)	4.302,8 (93,8)	4.589,7 (100,-)
1956	356,8 (7,2)	86,7 (1,8)	443,5 (9,-)	503,3 (10,2)	759,5 (15,4)	808,1 (16,3)	83,9 (1,7)	2.341,9 (47,4)	4.496,7 (91,-)	4.940,2 (100,-)
1957	426,2 (7,9)	89,9 (1,7)	516,1 (9,6)	609,4 (11,3)	852,2 (15,8)	793,2 (14,7)	91,7 (1,7)	2.528,2 (46,9)	4.874,7 (90,4)	5.390,8 (100,-)
1958	455,1 (7,5)	90,4 (1,5)	545,5 (9,-)	701,8 (11,6)	1.228,3 (20,2)	807,5 (13,3)	57,5 (1,6)	2.687,3 (44,3)	5.522,4 (91,-)	6.067,9 (100,-)
1959	500,5 (8,2)	90,5 (1,5)	591,- (9,7)	784,7 (12,9)	906,6 (14,9)	859,6 (14,2)	107,1 (1,8)	2.827,3 (46,5)	5.485,3 (90,3)	6.076,3 (100,-)

15. - Nell'ambito delle passività (Tavola III), le componenti onerose sono costituite dal debito fluttuante e da alcuni debiti di Tesoreria (conti correnti fruttiferi) nonché dal debito patrimoniale e, solo per una limitata aliquota, da debiti vari di carattere oneroso.

La parte infruttifera è costituita invece dai residui passivi e dai debiti di Tesoreria non onerosi, dalle monete e dai biglietti di Stato, da una aliquota di debiti vari, dai residui perenti e da partite in corso di sistemazione.

Relativamente alle passività onerose, l'analisi effettuata pone in evidenza che la quasi totalità di esse è costituita dal debito pubblico, fluttuante e patrimoniale. La entità di tale debito — che prima della guerra si ragguagliava ad oltre l'80% di tutte le passività onerose e non onerose — si era ridotta, al 30 giugno 1949, al 50,5% delle passività complessive. A partire però dal 1953, l'incidenza percentuale del debito pubblico si è progressivamente accentuata sino a risultare al 30 giugno 1959 pari al 62,7%, dando così ragione dell'evoluzione offerta dal complesso delle passività onerose, già sottolineata trattando delle risultanze di insieme.

Per quanto concerne, poi, le passività non onerose, la partita di maggior rilievo è costituita dai residui passivi la cui evoluzione condiziona quella già rilevata per le suddette passività nel loro insieme. Infatti, mentre nell'anteguerra ed anche nella situazione al 30 giugno 1943 i residui passivi rappresentavano un'aliquota modesta del complesso delle passività (15,5% al 30 giugno 1923 e poco più del 6% alle corrispondenti date del 1933 e del 1943), nelle risultanze al 30 giugno 1949 il rapporto era salito al 33%. Dopo un'ulteriore sia pur lieve espansione, sempre in termini relativi, nei due successivi esercizi il rapporto è andato di mano in mano affievolendosi sino a risultare, alla fine dell'ultimo esercizio considerato, pari al 21%.

16. - In sostanza, quindi, l'analisi delle componenti fruttifere ed infruttifere, sia dell'attivo che del passivo del conto patrimoniale, conduce a queste ulteriori considerazioni:

— le attività dello Stato sono costituite da elementi fruttiferi solo per una aliquota assai limitata, comprendente immobili disponibili, crediti, canoni, censì, titoli di credito e beni di natura industriale;

— le passività sono, a loro volta, costituite per la maggior parte (circa due terzi) da partite onerose; di queste ultime, inoltre,

ANALISI DELLE PASSIVITA' DELLO STATO
(valori assoluti in miliardi di lire e rapporti percentuali in parentesi)

Consistenza al 30 giugno	Fruttifere					Infruttifere					Totale delle passività	
	Passività finanziarie		Passività consolidate, perpetue, redimibili e diverse		Totale delle passività fruttifere	Passività finanziarie		Passività consolidate, perpetue, redimibili e diverse		Totale delle passività infruttifere		
	Debito fluttuante	Altri debiti di Tesoreria	Debito patrimoniale	Debiti vari		Residui passivi	Altri debiti di Tesoreria	Monete e biglietti di Stato	Debiti vari			Residui percentuali e partite in corso di sistemazione
1923	31,7 (20,1)	0,4 (0,3)	82,2 (52,1)	1,4 (0,9)	115,7 (73,4)	24,5 (15,5)	7,7 (4,9)	2,4 (1,5)	0,4 (0,3)	6,9 (4,4)	41,9 (26,6)	157,6 (100,-)
1933	8,9 (7,5)	0,9 (0,7)	90,- (75,4)	2,8 (2,3)	102,6 (85,9)	7,8 (6,6)	4,1 (3,4)	2,2 (1,9)	0,4 (0,3)	2,3 (1,9)	16,8 (14,1)	119,4 (100,-)
1943	169,5 (34,-)	11,9 (2,4)	233,1 (46,8)	2,5 (0,5)	417,- (83,7)	31,9 (6,4)	38,8 (7,8)	7,5 (1,5)	0,6 (0,1)	2,4 (0,5)	81,2 (16,3)	498,2 (100,-)
1949	1.765,8 (40,3)	21,- (0,5)	446,7 (10,2)	1,7	2.235,2 (51,-)	1.445,5 (33,-)	417,5 (9,5)	9,5 (0,2)	204,3 (4,7)	72,3 (1,6)	2.149,1 (49,-)	4.384,3 (100,-)
1950	1.841,4 (36,9)	16,7 (0,4)	640,8 (12,8)	1,7	2.500,6 (50,1)	1.673,7 (33,5)	464,8 (9,3)	11,2 (0,2)	212,6 (4,3)	126,8 (2,6)	2.489,1 (49,9)	4.989,7 (100,-)
1951	2.050,- (35,3)	47,8 (0,8)	744,8 (12,8)	1,6	2.844,2 (48,9)	2.046,1 (35,2)	444,4 (7,7)	12,2 (0,2)	223,7 (3,8)	244,3 (4,2)	2.970,7 (51,1)	5.814,9 (100,-)
1952	2.211,5 (34,1)	140,5 (2,2)	882,9 (13,6)	1,6	3.236,5 (49,9)	2.093,5 (32,3)	564,9 (8,7)	17,8 (0,3)	246,8 (3,8)	323,8 (5,-)	3.246,8 (50,1)	6.483,3 (100,-)
1953	2.408,5 (36,6)	214,8 (3,3)	1.100,7 (16,8)	13,1 (0,2)	3.737,1 (56,9)	1.845,6 (28,1)	501,4 (7,6)	41,- (0,6)	249,8 (3,8)	198,3 (3,-)	2.836,1 (43,1)	6.573,2 (100,-)
1954	2.587,1 (36,7)	179,1 (2,5)	1.305,1 (18,5)	18,4 (0,3)	4.089,7 (58,-)	1.885,5 (26,7)	511,- (7,3)	56,9 (0,8)	250,4 (3,6)	255,1 (3,6)	2.958,9 (42,-)	7.048,6 (100,-)
1955	2.650,9 (35,3)	158,3 (2,1)	1.581,1 (21,1)	19,7 (0,3)	4.410,- (58,8)	1.996,9 (26,6)	562,- (7,5)	69,- (0,9)	250,8 (3,4)	212,9 (2,8)	3.091,6 (41,2)	7.501,6 (100,-)
1956	2.769,6 (35,8)	154,5 (2,-)	1.786,6 (23,1)	122,4 (1,5)	4.833,1 (62,4)	1.859,1 (24,-)	570,1 (7,4)	79,7 (1,-)	196,7 (2,6)	200,8 (2,6)	2.906,4 (37,6)	7.739,5 (100,-)
1957	2.916,3 (36,2)	197,4 (2,4)	1.895,1 (23,5)	101,9 (1,3)	5.110,7 (63,4)	1.809,5 (22,4)	654,6 (8,1)	95,- (1,2)	198,4 (2,5)	197,8 (2,4)	2.955,3 (36,6)	8.066,- (100,-)
1958	3.207,3 (36,6)	240,6 (2,8)	1.910,1 (21,8)	108,5 (1,2)	5.466,5 (62,4)	2.176,3 (24,9)	623,1 (7,1)	87,6 (1,-)	200,1 (2,3)	201,4 (2,3)	3.288,5 (37,6)	8.755,- (100,-)
1959	3.456,9 (40,3)	257,8 (3,-)	1.922,8 (22,4)	114,7 (1,3)	5.752,2 (67,-)	1.800,8 (21,-)	654,- (7,6)	63,6 (0,7)	134,1 (1,6)	181,- (2,1)	2.833,5 (33,-)	8.585,7 (100,-)

la maggior parte è costituita da partite del debito pubblico, nelle diverse forme che questo può assumere.

17. - L'evoluzione, in dettaglio, di quella parte del debito pubblico che è costituita dal debito patrimoniale risulta dalla Tavola IV, la quale espone in miliardi 1.922,8 la consistenza di detto debito al 30 giugno 1959, specificando la composizione per i tipi di debito patrimoniale.

18. - Appare superfluo osservare che il peggioramento patrimoniale emergente dal consuntivo in conseguenza di eccedenza di pagamenti per spese « modificative » dell'entità del patrimonio implica un aumento del debito pubblico, venga il patrimonio considerato sia nei limiti di quello cosiddetto fruttifero, sia nella sua entità complessiva (e questa identità di risultati concorre a far perdere rilievo ad una distinta considerazione dei riflessi del bilancio sul patrimonio fruttifero).

L'effetto è, d'altra parte, analogo a quello dell'eccedenza di pagamenti determinata dal « disavanzo finanziario », nel quale affluiscono e si assommano tutte le eccedenze di spese, siano esse « modificative » o « permutative » della sostanza netta patrimoniale (e questa identità di risultati concorre a far perdere rilievo ad una distinta considerazione, in bilancio, della « parte effettiva » e della « parte movimento capitale »).

19. - La consistenza delle attività e passività finanziarie alla data del 30 giugno 1959, quale risulta dalle Tavole II e III, può sinteticamente esporsi come segue:

	(miliardi di lire)	
Debito fluttuante	-	3.456,9
Debiti di Tesoreria:		
— fruttiferi	-	257,8
— infruttiferi	-	654,-
Fondo di cassa	+	5,5
Crediti di Tesoreria	+	779,2
Residui passivi	-	1.800,8
Residui attivi	+	906,6
Saldo passivo netto	-	4.478,2

VARIAZIONI NELLA CONSISTENZA DELLE PASSIVITA' CONSOLIDATE,
PERPETUE E REDIMIBILI, NEGLI ESERCIZI DAL 1877 AL 1958-59

Consistenza al 1° gennaio 1877		milioni 9.106	
Variazioni verificatesi negli esercizi:		Variazioni verificatesi negli esercizi:	
	+ milioni	riporto	+ milioni
1877	835	riporto	33.940
1878	42	1918-19	+ » 10.510
1879	96	1919-20	+ » 19.273
1880	11	1920-21	+ » 3.001
1881	46	1921-22	+ » 2.371
1882	797	1922-23	+ » 4.016
1883	34	1923-24	+ » 1.018
1884 (1° sem.)	8	1924-25	+ » 3.475
1884-85	46	1925-26	- » 20.756
1885-86	21	1926-27	- » 1.366
1886-87	126	1927-28	+ » 22.125
1887-88	253	1928-29	- » 251
1888-89	201	1929-30	- » 240
1889-90	144	1930-31	+ » 1.492
1890-91	131	1931-32	+ » 2.928
1891-92	896	1932-33	- » 669
1892-93	73	1933-34	+ » 3.644
1893-94	59	1934-35	+ » 1.918
1894-95	112	1935-36	+ » 1.061
1895-96	37	1936-37	+ » 1.788
1896-97	43	1937-38	+ » 6.111
1897-98	36	1938-39	+ » 34
1898-99	9	1939-40	+ » 21.461
1899-900	27	1940-41	+ » 15.205
1900-901	25	1941-42	+ » 46.929
1901-902	55	1942-43	+ » 44.963
1902-903	39	1943-44	- » 2.390
1903-904	31	1944-45	+ » 29.828
1904-905	21	1945-46	+ » 71.664
1905-906	332	1946-47	+ » 150.992
1906-907	80	1947-48	- » 9.482
1907-908	157	1948-49	- » 26.985
1908-909	203	1949-50	+ » 194.051
1909-10	11	1950-51	+ » 103.985
1910-11	344	1951-52	+ » 138.187
1911-12	191	1952-53	+ » 217.796
1912-13	262	1953-54	+ » 204.385
1913-14	554	1954-55	+ » 275.972
1914-15	1.088	1955-56	+ » 205.484
1915-16	6.138	1956-57	+ » 108.480
1916-17	8.135	1957-58	+ » 15.087
1917-18	12.845	1958-59	+ » 12.643
a riportare	+ » 33.940	Totale variazioni	+ milioni 1.913.678
Consistenza al 30 giugno 1959		milioni 1.922.784	

La consistenza al 30 giugno 1959 risulta così costituita:			
debiti perpetui		milioni	52.395
debiti redimibili:			
— buoni del tesoro poliennali	milioni 1.558.416		
— certificati di credito	» 18.131		
— prestiti contratti all'estero	» 19.377		
— altri debiti redimibili	» 274.465		
		»	1.870.389
		milioni	1.922.784

Il saldo passivo netto di miliardi 4.478,2 (come innanzi indicato alla pag. 19) esprime la risultante delle gestioni del bilancio italiano succedutesi a tutto il 1958-59, quale somma algebrica dei rispettivi avanzi e disavanzi finanziari di competenza (rettificati dall'importo netto delle operazioni che, pur influenzando i risultati finali del bilancio, non sono da questo considerate: eliminazioni e riaccertamenti nel conto dei residui; discarichi amministrativi; prelevamento dagli avanzi accertati in precedenti esercizi; passaggio, alle passività patrimoniali, dell'importo di Buoni del tesoro poliennali già considerati tra i debiti di tesoreria, ecc.).

20. - Il processo attraverso il quale, durante i cento anni di finanza italiana, si è pervenuti alla suddetta risultanza passiva netta di miliardi 4.478,2 risulta dalla Tavola V in cui, a partire dalla situazione degli Stati preunitari, consolidata nel primo bilancio unificato dello Stato italiano (anno 1862), è dato conto del successivo, annuale evolversi della situazione.

21. - Il suindicato saldo passivo di miliardi 4.478,2 è però la risultante di tutte le entrate e spese di bilancio e quindi anche di quelle connesse ad accensioni ed estinzioni di debiti a lungo termine (debito pubblico patrimoniale).

Più appropriatamente, queste operazioni sono però da considerarsi una conseguenza piuttosto che una determinante del risultato differenziale della gestione, il quale dev'essere quindi determinato al lordo del loro importo.

I più recenti studi sulla strutturazione del bilancio puntualizzano in effetti la necessità che il bilancio contenga una nuova voce riepilogativa destinata ad accogliere, enucleandole dalle altre

RISULTATI DELLE GESTIONI DEL BILANCIO E LORO EFFETTI
SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA NEGLI ESERCIZI DAL 1862 AL 1958-59

Esercizio	Risultanza complessiva delle gestioni finanziarie all'inizio dell'esercizio (avanzo +, disavanzo -)	Entrate accertate (+)	Spese impegnate (-)	Variazione netta nel saldo dei residui degli esercizi precedenti per eliminazioni e riaccertamenti	Altre operazioni	Risultanza complessiva delle gestioni finanziarie alla fine dell'esercizio (avanzo +, disavanzo -)
1	2	3	4	5	6	7
			(milioni di lire)			
1862	- 13	552	952	- (a)	+ 12	- 401
1863	- 401	1.044	942	- (a)	+ 4	- 295
1864	- 295	1.038	1.003	- (a)	+ 11	- 249
1865	- 249	1.258	995	- (a)	- 13	+ 1
1866	+ 1	1.464	1.400	- (a)	+ 25	+ 90
1867	+ 90	911	995	+ 14 (a)	+ 20	+ 40
1868	+ 40	1.247	1.163	- 101	+ 2	+ 25
1869	+ 25	1.119	1.173	- (b)	+ 2	- 27
1870	- 27	1.159	1.251	+ 41 (b)	- 10	- 88
1871	- 88	1.249	1.206	+ 17	+ 5	- 23
1872	- 23	1.278	1.300	- 31	+ 2	- 74
1873	- 74	1.295	1.377	+ 17	+ 2	- 137
1874	- 137	1.294	1.329	- 1	-	- 173
1875	- 173	1.413	1.392	- 38	-	- 190
1876	- 190	1.429	1.436	-	- 1	- 198
1877	- 198	1.492	1.481	- 3	-	- 190
1878	- 190	1.443	1.431	- 5	-	- 183
1879	- 183	1.470	1.428	- 8	-	- 132
1880	- 149	1.440	1.420	- 3	-	- 101
1881	- 132	1.518	1.467	- 20	-	- 191
1882	- 101	2.219	2.210	- 53	- 46	- 236
1883	- 191	1.563	1.563	- 44	- 1	- 250
1884 (1 ^o sem.)	- 236	767	773	- 8	-	- 213
1884-85	- 250	1.709	1.674	+ 2	-	- 204
1885-86	- 213	1.745	1.730	- 6	-	- 190
1886-87	- 204	1.801	1.789	+ 2	-	- 264
1887-88	- 190	1.936	1.993	- 17	-	- 502
1888-89	- 264	1.866	2.096	- 8	-	- 476
1889-90	- 502	1.903	1.879	+ 2	-	- 437
1890-91	- 476	1.898	1.852	- 7	-	- 494
1891-92	- 437	1.748	1.796	+ 2	- 11	- 487
1892-93	- 494	1.748	1.739	-	- 2	-

(a) Per gli esercizi dal 1862 al 1867 venne pubblicato un unico rendiconto ed i residui non furono determinati anno per anno, ma dimostrati solo quali risultarono alla fine del sessennio. Le variazioni intervenute nel periodo figurano, pertanto, complessivamente, nell'esercizio 1867.

(b) Anche per gli esercizi 1869 e 1870, essendosi compilato un unico rendiconto, le variazioni subite dai residui nel biennio si applicarono in somma complessiva al 1870.

RISULTATI DELLE GESTIONI DEL BILANCIO E LORO EFFETTI
SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA NEGLI ESERCIZI DAL 1862 AL 1958-59

Esercizio	Risultanza complessiva delle gestioni finanziarie all'inizio dell'esercizio (avanzo +, disavanzo -)	Entrate accertate (+)	Spese impegnate (-)	Variazione netta nel saldo dei residui degli esercizi precedenti per eliminazioni e riaccertamenti	Altre operazioni	Risultanza complessiva delle gestioni finanziarie alla fine dell'esercizio (avanzo +, disavanzo -)
1	2	3	4	5	6	7
			(milioni di lire)			
1893-94	- 487	1.853	1.911	- 2	+ 198 (a)	- 349
1894-95	- 349	1.807	1.806	- 11	- 50	- 409
1895-96	- 409	1.839	1.841	- 2	-	- 413
1896-97	- 413	1.746	1.746	-	-	- 413
1897-98	- 413	1.731	1.732	+ 3	-	- 411
1898-99	- 411	1.747	1.732	+ 1	-	- 395
1899-900	- 395	1.747	1.742	+ 1	-	- 389
1900-901	- 389	1.814	1.773	+ 4	-	- 344
1901-902	- 344	1.922	1.889	- 10	-	- 321
1902-903	- 321	1.944	1.874	- 22	-	- 273
1903-904	- 273	1.890	1.856	- 5	-	- 244
1904-905	- 244	1.950	1.903	- 2	-	- 199
1905-906	- 199	2.562	2.498	- 1	-	- 136
1906-907	- 136	2.256	2.154	- 3	- 13 (b)	- 50
1907-908	- 50	2.320	2.258	- 3	- 22 (b)	- 13
1908-909	- 13	2.585	2.503	+ 2	- 58 (b)	+ 13
1909-10	+ 13	2.602	2.551	+ 3	- 34 (b)	+ 33
1910-11	+ 33	2.833	2.754	+ 4	- 47 (b)	+ 69
1911-12	+ 69	2.949	2.949	-	- 58 (b)	+ 11
1912-13	+ 11	3.252	3.249	- 3	-	+ 11
1913-14	+ 11	3.160	3.129	- 9	- 2	+ 31
1914-15	+ 31	4.047	5.954	- 6	-	+ 1.882
1915-16	- 1.882	11.944	12.712	+ 5	-	- 2.645
1916-17	- 2.645	17.216	21.776	+ 20	-	- 7.185
1917-18	- 7.185	20.506	26.656	+ 57	-	- 13.278
1918-19	- 13.278	22.080	33.470	+ 469	-	- 24.199
1919-20	- 24.199	37.251	28.171	+ 48	-	- 15.071
1920-21	- 15.071	23.052	37.686	+ 58	-	- 29.647
1921-22	- 29.647	25.136	37.785	+ 180	-	- 42.116
1922-23	- 42.116	24.260	24.655	+ 785	-	- 41.726
1923-24	- 41.726	26.108	24.778	- 1.110	-	- 41.506
1924-25	- 41.506	27.246	22.248	+ 1.411	- 106	- 35.203
1925-26	- 35.203	25.549	23.013	+ 1.933	- 15	- 30.749
1926-27	- 30.749	26.618	24.592	+ 267	- 179	- 28.635

(a) Variazione in dipendenza del passaggio tra le passività patrimoniali redimibili del debito di tesoreria già costituito dai buoni del tesoro a lunga scadenza (milioni 200), cui si contrappongono variazioni di segno contrario per milioni 2.

(b) Prelevamenti dal fondo di cassa in conto degli avanzi di consuntivo accertati dall'esercizio 1905-1906 fino a tutto l'esercizio 1910-1911.

RISULTATI DELLE GESTIONI DEL BILANCIO E LORO EFFETTI
SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA NEGLI ESERCIZI DAL 1862 AL 1958-59

Esercizio	Risultanza complessiva delle gestioni finanziarie all'inizio dell'esercizio (avanzo +, disavanzo -)	Entrate accertate (+)	Spese impegnate (-)	Variazione netta nel saldo dei residui degli esercizi precedenti per eliminazioni e riaccertamenti	Altre operazioni	Risultanza complessiva delle gestioni finanziarie alla fine dell'esercizio (avanzo +, disavanzo -)	
1	2	3	4	5	6	7	
			(milioni di lire)				
1927-28	28.635	44.593	29.649	- 57	+ 3.825 (a)	- 9.923	
1928-29	9.923	21.033	20.841	- 157	79	- 9.967	
1929-30	9.967	21.008	20.858	+ 258	-	- 9.559	
1930-31	9.559	26.322	25.856	+ 1.548	-	- 7.545	
1931-32	7.545	24.325	25.235	- 926	1	- 9.382	
1932-33	9.382	19.153	22.855	+ 118	-	- 12.966	
1933-34	12.966	25.700	28.137	+ 87	-	- 15.316	
1934-35	15.316	21.570	21.871	- 723	-	- 16.340	
1935-36	16.340	60.802	66.923	+ 227	26	- 22.260	
1936-37	22.260	37.412	48.065	+ 126	209	- 32.996	
1937-38	32.996	31.098	40.632	+ 164	3	- 42.369	
1938-39	42.369	30.592	42.627	+ 109	-	- 54.295	
1939-40	54.295	62.635	69.555	- 100	5	- 61.320	
1940-41	61.320	55.848	105.659	+ 268	1	- 110.864	
1941-42	110.864	91.021	122.741	+ 842	1	- 141.743	
1942-43	141.743	104.146	159.828	+ 826	1	- 196.600	
1943-44	196.600	60.436	246.809	+ 4.264	-	- 378.709	
1944-45	378.709	107.599	318.905	+ 9.734	2	- 580.283	
1945-46	580.283	258.599	621.619	- 33.371	19	- 976.693	
1946-47	976.693	720.520	1.214.964	- 49.851	2	- 1.520.990	
1947-48	1.520.990	991.140	1.906.855	+ 48.724	-	- 2.387.981	
1948-49	2.387.981	1.181.866	1.735.282	+ 11.579	-	- 2.929.818	
1949-50	2.929.818	1.770.749	1.947.774	+ 24.444	-	- 3.082.399	
1950-51	3.082.399	1.991.710	2.212.607	+ 17.548	-	- 3.285.748	
1951-52	3.285.748	2.073.086	2.433.879	+ 95.703	2.360 (b)	- 3.553.198	
1952-53	3.553.198	2.108.993	2.429.092	+ 48.457	763 (b)	- 3.825.603	
1953-54	3.825.603	2.339.070	2.510.304	+ 41.703	-	- 3.955.134	
1954-55	3.955.134	2.623.243	2.759.277	+ 53.815	-	- 4.037.353	
1955-56	4.037.353	2.763.356	2.901.202	+ 84.680	45	- 4.090.564	
1956-57	4.090.564	2.983.057	3.069.149	+ 60.368	-	- 4.116.288	
1957-58	4.116.288	3.451.651	3.715.093	+ 62.477	2	- 4.317.255	
1958-59	4.317.255	3.398.560	3.621.211	+ 61.900	165	- 4.478.171	

(a) Plusvalenze emerse dalla rivalutazione delle riserve della Banca d'Italia e destinate alla cancellazione del debito del tesoro in biglietti bancari (milioni 4.227) cui si contrappongono discarichi amministrativi per milioni 402.

(b) Discarichi operati in applicazione dell'art. 7 della legge 3 marzo 1951 n. 193, con il quale — al fine di regolarizzare i debiti che le Amministrazioni dello Stato avevano verso il Portafoglio per pagamenti o accreditamenti in valuta estera eseguiti fino al 30 giugno 1946 e non ancora regolarizzati all'entrata in vigore della citata legge — il Ministro del tesoro fu autorizzato a scaricare le partite a credito del Portafoglio e, per uguale importo, il debito del Portafoglio verso il tesoriere.

voci, tutte le partite inerenti all'assunzione ed estinzione di debiti finanziari. E ciò perchè l'inclusione, nei totali del bilancio, delle operazioni meramente finanziarie altera la valutazione dell'effettiva portata delle risultanze differenziali (avanzo, pareggio o disavanzo) del bilancio stesso.

All'importo di miliardi 4.478,2 (esprime il globale disavanzo finanziario netto di competenza del periodo considerato nel precedente n. 19) dev'esser quindi aggiunto l'importo di miliardi 1.922,8 (esprime il debito patrimoniale residuo al 30 giugno 1959 e di cui al precedente n. 17), per determinare in miliardi 6.401 il globale disavanzo finanziario di competenza delle gestioni considerate.

22. - La situazione delle attività e passività finanziarie alla data del 30 giugno 1959, così come riassunta al precedente n. 19, è influenzata — nella sua risultanza passiva netta di miliardi 4.478,2 — dall'incidenza di un saldo passivo dei residui in miliardi 894,2.

Per la miglior conoscenza di alcuni significativi aspetti del problema dei residui, si è ravvisato opportuno elaborare, per la presente esposizione e per il periodo dal 1° gennaio 1876 (11) a tutto l'esercizio ultimo come innanzi considerato (1958-1959), le seguenti Tavole:

— Tavola VI, nella quale sono per ciascun esercizio esposte: a) gli stanziamenti iniziali; b) le somme impegnate; c) le somme pagate in conto competenza; d) il rapporto tra le somme pagate e l'importo degli stanziamenti; e) il rapporto tra le somme pagate e l'importo degli impegni.

— Tavola VII, nella quale sono esposti: a) l'importo dei residui all'inizio di ciascun esercizio; b) l'importo dei pagamenti effettuati in ciascun esercizio in conto di tali residui; c) il rapporto tra tali pagamenti e l'importo dei residui all'inizio dell'esercizio.

(11) Dal 1862 al 1875 i conti consuntivi vennero resi in base alla contabilità di cassa, mentre dal 1876 in poi furono compilati in armonia ai principi della contabilità di competenza.

Per la elaborazione di omogenee serie storiche, si rese pertanto indispensabile integrare le cifre dei consuntivi, recanti i puri dati della gestione di cassa, con gli elementi che avrebbero dovuto concorrere a costituire il conto di diritto.

Peraltro, i dati così rielaborati non concernono le previsioni finali e non espongono né la consistenza dei residui, né i pagamenti effettuati in conto resti: pertanto, le accluse Tavole VI e VII considerano solamente gli esercizi a decorrere dal 1876.

INCIDENZA PERCENTUALE DEI PAGAMENTI IN CONTO COMPETENZA
SUGLI STANZIAMENTI (PREVISIONI FINALI) E SUGLI IMPEGNI
PER GLI ESERCIZI DAL 1876 AL 1958-59

Esercizio	Stanziamanti (previsioni finali di spesa)	Spese impegnate	Pagamenti in c/ competenza	Rapporti percentuali	
				tra pagamenti e stanziamenti	tra pagamenti e impegni
1	2	3	4	5	6
	(milioni di lire)				
1876	1.467	1.436	1.265	86,2	88,1
1877	1.438	1.481	1.281	89,1	86,5
1878	1.434	1.431	1.255	87,5	87,7
1879	1.427	1.428	1.250	87,6	87,5
1880	1.402	1.420	1.211	86,4	85,3
1881	1.465	1.467	1.240	84,6	84,5
1882	2.212	2.210	1.381	62,4	62,5
1883	1.542	1.563	1.353	87,7	86,6
1884 (1° sem.)	764	773	617	80,8	79,8
1884-85	1.669	1.674	1.511	90,5	90,3
1885-86	1.733	1.730	1.512	87,2	87,4
1886-87	1.795	1.789	1.519	84,6	84,9
1887-88	2.016	1.993	1.676	83,1	84,1
1888-89	2.110	2.096	1.696	80,4	80,9
1889-90	1.893	1.879	1.577	83,3	83,9
1890-91	1.860	1.852	1.572	84,5	84,9
1891-92	1.781	1.796	1.574	88,4	89,6
1892-93	1.740	1.739	1.558	89,5	89,6
1893-94	1.899	1.911	1.649	86,8	86,3
1894-95	1.804	1.806	1.576	87,4	87,3
1895-96	1.837	1.841	1.594	86,8	86,6
1896-97	1.741	1.746	1.531	87,9	87,7
1897-98	1.724	1.732	1.511	87,6	87,2
1898-99	1.716	1.732	1.542	89,9	89,0
1899-1900	1.734	1.742	1.552	89,5	89,1
1900-901	1.781	1.773	1.585	89,0	89,4
1901-902	1.880	1.889	1.667	88,7	88,2
1902-903	1.871	1.874	1.644	87,9	87,7
1903-904	1.860	1.856	1.622	87,2	87,4
1904-905	1.912	1.903	1.637	85,6	86,0
1905-906	2.514	2.498	2.046	81,4	81,9
1906-907	2.182	2.154	1.736	79,6	80,6
1907-908	2.300	2.258	1.758	76,4	77,9
1908-909	2.531	2.503	1.944	76,8	77,7
1909-910	2.573	2.551	1.944	75,6	76,2
1910-11	2.777	2.551	2.159	77,7	78,4
1911-12	2.971	2.949	2.363	79,5	80,1
1912-13	3.271	3.249	2.577	79,3	79,2
1913-14	3.135	3.129	2.479	79,1	79,2
1914-15	5.999	5.954	4.986	83,1	83,7
1915-16	12.813	12.712	10.149	79,2	79,8
1916-17	22.048	21.776	15.836	71,8	72,7

INCIDENZA PERCENTUALE DEI PAGAMENTI IN CONTO COMPETENZA
SUGLI STANZIAMENTI (PREVISIONI FINALI) E SUGLI IMPEGNI
PER GLI ESERCIZI DAL 1876 AL 1953-59

Esercizio	Stanziamanti (previsioni finali di spesa)	Spese impegnate	Pagamenti in c/ competenza	Rapporti percentuali	
				tra pagamenti e stanziamenti	tra pagamenti e impegni
1	2	3	4	5	6
	(milioni di lire)				
1917-18	27.034	26.656	21.025	77,8	78,9
1918-19	33.888	33.470	23.589	69,6	70,5
1919-20	28.562	28.171	15.666	54,8	55,6
1920-21	39.989	37.686	14.382	36,0	38,2
1921-22	37.650	37.785	14.325	38,0	37,9
1922-23	25.109	24.655	15.072	60,0	61,1
1923-24	25.355	24.778	15.900	62,7	64,2
1924-25	22.548	22.248	14.271	63,3	64,1
1925-26	23.267	23.013	14.268	61,3	62,0
1926-27	25.413	24.592	14.953	58,8	60,8
1927-28	29.771	29.649	19.054	64,0	64,3
1928-29	21.646	20.841	16.837	77,8	80,8
1929-30	21.169	20.858	17.368	82,0	83,3
1930-31	26.380	25.856	21.182	80,3	81,9
1931-32	25.513	25.235	19.875	77,9	78,8
1932-33	23.145	22.855	18.631	80,5	81,5
1933-34	28.463	28.137	22.662	79,6	80,5
1934-35	22.195	21.871	17.880	80,6	81,8
1935-36	68.391	66.923	61.494	89,9	91,9
1936-37	48.738	48.065	38.844	79,7	80,8
1937-38	40.923	40.632	31.251	76,4	76,9
1938-39	42.909	42.627	32.965	76,8	77,3
1939-40	70.058	69.555	51.976	74,2	74,7
1940-41	106.359	105.659	89.263	83,9	84,5
1941-42	123.745	122.741	105.174	85,0	85,7
1942-43	159.675	159.828	140.746	88,1	88,1
1943-44	238.047	246.809	116.295	48,9	47,1
1944-45	329.720	318.905	249.282	75,6	78,2
1945-46	553.703	621.619	384.506	69,4	61,9
1946-47	1.224.903	1.214.964	709.158	57,9	58,4
1947-48	1.957.599	1.906.855	1.003.818	51,3	52,6
1948-49	1.718.104	1.735.282	1.032.329	60,1	59,5
1949-50	2.019.322	1.947.774	1.202.217	59,5	61,7
1950-51	2.444.342	2.212.607	1.209.908	53,9	54,7
1951-52	2.474.114	2.433.879	1.627.990	65,8	66,9
1952-53	2.485.640	2.429.092	1.662.055	66,9	68,4
1953-54	2.522.771	2.510.304	1.720.095	68,2	68,5
1954-55	2.858.982	2.759.277	1.930.510	67,5	70,0
1955-56	2.999.489	2.901.202	2.137.321	71,3	73,7
1956-57	3.221.480	3.069.149	2.291.193	71,1	74,7
1957-58	3.786.583	3.715.093	2.605.386	68,8	70,1
1958-59	3.692.820	3.621.211	2.810.366	76,1	77,6

RAPPORTO PERCENTUALE TRA PAGAMENTI IN CONTO RESIDUI E CONSISTENZA
DEI RESIDUI PASSIVI ALL'INIZIO DI CIASCUNO DEGLI ESERCIZI DAL 1876 AL 1958-59

Esercizio	Consistenza dei residui all'inizio dell'esercizio	Pagamenti in c/ residui	Rapporto percentuale tra pagamenti e consistenza	Esercizio	Consistenza dei residui all'inizio dell'esercizio	Pagamenti in c/ residui	Rapporto percentuale tra pagamenti e consistenza
1	2	3	4	1	2	3	4
	(milioni di lire)				(milioni di lire)		
1876	239	134	56,1	1917-18	6.623	5.179	78,2
1877	269	193	71,7	1918-19	7.057	5.288	74,9
1878	274	190	69,3	1919-20	11.565	5.552	48,0
1879	259	159	61,4	1920-21	18.479	9.956	53,9
1880	283	173	61,1	1921-22	31.785	12.009	37,8
1881	309	242	78,3	1922-23	43.060	27.031	62,8
1882	312	260	83,3	1923-24	24.527	16.433	67,0
1883	884	470	53,2	1924-25	15.899	7.762	48,8
1984(1° sem.)	636	243	38,2	1925-26	16.309	6.508	39,9
1884-85	549	308	56,1	1926-27	18.233	8.616	47,2
1885-86	406	204	50,2	1927-28	18.972	10.342	54,5
1886-87	421	220	52,2	1928-29	18.376	9.123	49,6
1887-88	466	337	72,3	1929-30	11.829	4.501	38,0
1888-89	442	269	60,9	1930-31	10.465	3.894	37,2
1889-90	571	374	65,5	1931-32	7.610	4.462	58,6
1890-91	492	294	59,7	1932-33	8.181	4.406	53,9
1891-92	477	299	62,7	1933-34	7.845	4.557	58,1
1892-93	400	234	58,5	1934-35	8.644	5.353	61,9
1893-94	346	213	61,6	1935-36	6.866	4.186	61,0
1894-95	391	235	60,1	1936-37	7.837	4.752	60,6
1895-96	384	231	60,2	1937-38	12.165	8.680	71,3
1896-97	399	224	56,1	1938-39	12.652	8.350	66,0
1897-98	389	201	51,7	1939-40	13.638	8.970	65,8
1898-99	393	227	57,8	1940-41	22.037	13.986	63,5
1899-1900	353	196	55,5	1941-42	23.900	12.704	53,2
1900-901	346	195	56,3	1942-43	27.930	14.966	53,6
1901-902	337	189	56,1	1943-44	31.881	7.485	23,5
1902-903	370	203	54,9	1944-45	150.524	106.955	71,1
1903-904	399	228	57,1	1945-46	103.815	43.566	42,-
1904-905	403	218	54,1	1946-47	330.580	209.088	60,1
1905-906	456	236	51,7	1947-48	677.372	316.979	46,8
1906-907	675	455	67,4	1948-49	1.214.604	457.670	37,7
1907-908	642	370	57,6	1949-50	1.445.467	501.709	34,7
1908-909	776	505	65,1	1950-51	1.673.720	610.090	36,5
1909-910	830	564	67,9	1951-52	2.046.107	680.422	33,3
1910-11	878	602	68,6	1952-53	2.093.502	977.340	47,7
1911-12	879	575	65,4	1953-54	1.845.599	713.359	38,7
1912-13	893	596	66,7	1954-55	1.885.494	651.014	34,5
1913-14	971	670	69,0	1955-56	1.996.907	813.849	40,8
1914-15	962	644	66,9	1956-57	1.859.105	757.840	40,8
1915-16	1.306	816	62,5	1957-58	1.809.515	680.439	37,6
1916-17	3.077	2.380	77,3	1958-59	2.176.296	1.128.657	51,9

23. - I dati disponibili non consentono di effettuare, pei residui esistenti all'inizio di un esercizio, il riparto tra gli esercizi di provenienza (12).

Il rapporto tra pagamenti in conto residui e consistenza dei residui stessi non giova quindi a valutazioni sulla velocità di completamento dell'iter della spesa, atteso che i pagamenti si riferiscono a residui che — specialmente per la parte straordinaria — possono risalire anche a molti esercizi precedenti: quel rapporto offre tuttavia una interessante indicazione della massa dei residui che può essere liquidata nel corso di un esercizio e — inversamente — della entità di quelli che sopravvivranno alla chiusura dell'esercizio medesimo.

24. - Sulla determinazione dell'entità dei residui incide in misura notevole l'applicazione della norma di cui all'articolo 36, terzo comma, della vigente legge di contabilità generale dello Stato, la quale consente di considerare tra i residui anche le quote di assegnazioni straordinarie non effettivamente impegnate nell'esercizio di competenza (e non costituenti pertanto dei veri e propri residui), la cui conservazione sia peraltro ritenuta necessaria per le finalità cui le assegnazioni sono state destinate.

La conservazione di tali « residui impropri » nel conto dei residui è consentita sino al termine del terzo esercizio successivo a quello in cui è stato iscritto l'ultimo stanziamento, salvo che nel frattempo non sia intervenuto obbligo di pagare per contratto o in compenso di opere prestate o di forniture o lavori eseguiti.

Siffatta facoltà aggrava notevolmente l'entità complessiva dei residui ed il fenomeno si è vieppiù accentuato in relazione a nuovi criteri di impostazione degli stanziamenti di bilancio adottati a partire dall'esercizio 1948-49.

Sino all'esercizio 1947-48, infatti, l'entità delle somme da inscrivere annualmente in bilancio per spese relative ad opere pubbliche straordinarie era commisurata al presumibile fabbisogno di cassa, salva la necessaria precisazione legislativa delle autorizzazioni di spesa, in relazione alle quali era riconosciuta alle Amministrazioni la facoltà di assumere impegni a carico dell'esercizio, a prescindere dalla materiale iscrizione in bilancio dei fondi corrispondenti.

(12) Solo una recente indagine ha consentito di stabilire — in via di approssimazione — che mediamente, su 100 lire di residui esistenti ad un inizio di esercizio, oltre il 50% proviene dall'esercizio immediatamente precedente, mentre circa il 20% risale al penultimo esercizio e tutto il resto agli esercizi terz'ultimo e precedenti.

Il sistema fu modificato nell'esercizio 1948-49 a partire dal quale fu stabilito, per le spese in argomento, il ritorno alla rigorosa osservanza dei principi del bilancio di competenza, per cui le dotazioni di bilancio non sono state più commisurate ai presunti fabbisogni di cassa, bensì all'ammontare delle somme che l'Amministrazione è autorizzata ad impegnare per ciascuna gestione.

Il suddetto mutamento si è riflesso sul rapporto, esposto nella Tavola VII, tra pagamenti effettuati in conto residui e consistenza dei medesimi: a partire dall'esercizio 1948-49 si è infatti verificata una netta flessione di quel rapporto e ciò proprio a causa della lunga inevitabile permanenza, nel conto dei residui, delle somme che — impegnate ex articolo 36, comma terzo, della legge di contabilità generale dello Stato — non corrispondono ad obbligazioni giuridiche verso terzi.

CARLO MARZANO

Roma, 30 dicembre 1963.

Note Bibliografiche

AUTORI VARI, *The Economics of take-off into sustained growth, Proceedings of a Conference held by the International Economic Association*, Edited by W.W. Rostow. London, Macmillan, 1963, pagg. 482.

La discussione intorno alle tesi proposte da W.W. Rostow nel 1960 nel volume *The stages of Economic growth* (Cambridge, U.S.A.) (1) è continuata vivacemente in questi ultimi anni. *The Economics of take-off into sustained growth* è in sostanza un ampio simposio sulle idee madri dell'economia e della sociologia del Rostow svoltosi in occasione di uno dei periodici congressi della International Economic Association; come tale, esso comprende una presentazione al Congresso scritta dal Rostow stesso nel 1962; la serie degli studi presentati; il resoconto della discussione svoltasi sui singoli studi.

Nella presentazione, il Rostow ricorda come la I.E.A. abbia riunito un qualificato gruppo di storici, di statistici e di economisti per discutere sulle sue teorie, soprattutto sull'utilità e

(1) Per una recensione di questo libro, e per un esame critico dei primi interventi, cfr. in questa Rivista le note bibliografiche, fasc. 51, 1960. L'opera del Rostow è stata tradotta e pubblicata in italiano nel 1961 a cura dell'Editore Einaudi, sotto il titolo: *Gli stadi dello sviluppo economico*.

sulla correttezza dell'ipotesi del « take-off » (o « decollo »), ipotesi presentata per la prima volta dal Rostow sullo « Economic Journal » del marzo 1956 ed applicata sistematicamente negli *Stages of Economic growth*.

Com'è noto, nel sistema storico-economico del Rostow l'ipotesi del *take-off* (o del « decollo », dello stacco, del balzo decisivo che permette ad una società tradizionale di « saltare » al livello di una società moderna) è un concetto chiave. Egli distingue infatti una società preparatoria del *take-off* in cui la forza propulsiva innovatrice sembra sia dovuta all'espansione dei commerci, che per il passato ha agito dal XVI secolo in avanti; espansione commerciale che si è accentuata in una serie di reazioni a catena, con lo sviluppo delle scienze moderne, delle invenzioni e delle innovazioni nei vari settori dell'economia. A questo stadio preparatorio segue eventualmente, se propiziata da una serie di condizioni che il Rostow analizza, la vera e propria società del *take-off* che aumenta in modo decisivo il grado di produttività di un paese ed apre un circuito di sviluppo economico che si autoalimenta (ecco il *sustained growth*) e porta al raggiungimento degli stadi superiori, in particolare dell'ultimo, quello del grande consumo di massa.

Nel complesso, sia gli studi raccolti nel volume in esame sia la discussione presentano un quadro fortemente critico delle teorie del Rostow; questi si è però limitato a discutere direttamente le obiezioni fondamentali del Kuznets e del Solow che, nelle note che seguono, porremo pertanto in primo piano.

Particolarmente interessante appare il contrasto con Kuznets, in quanto lo studio di quest'ultimo, a differenza degli altri di carattere più specifico, tratta in generale della validità e dell'applicabilità del concetto stesso del *take-off*. Tale discussione appare come la parte centrale del libro; essa sorge, oltre che dallo studio del Kuznets *Notes on the take-off* (pagg. 22-24), dall'accennata presentazione del Rostow, dal suo ulteriore studio intitolato *Leading sectors and the take-off* (pagg. 1-22) e dai rilievi finali del Solow (pagg. 319 e seguenti).

Tenendo contemporaneamente presenti questi tre contributi, si possono brevemente riassumere i termini della discussione che, tra l'altro, presenta un carattere polemico assai vivace. In linea generale, la concezione degli « stadi » del Rostow, e ciò vale particolarmente per il « *take-off* », è basata sulla ipotesi della discontinuità nello sviluppo; vale a dire, sulla ipotesi che il moderno sviluppo economico non può aver avuto una nascita per così dire graduale, ma determinata da un breve, improvviso e fortissimo accelerarsi dell'espansione economica emersa come risoluzione di date e condizionate tensioni. Altro carattere generale della teoria del Rostow è il suo riferimento non già all'economia come aggregato, ma a singoli specifici settori — i « lead-

ing sectors » — nei quali, grazie ad innovazioni tecnologiche di grande portata, vengono adottate nuove funzioni di produzione che consentono in primo luogo la rapida espansione dei settori stessi, ma che determinano anche considerevoli effetti sul resto dell'economia, sia per l'accresciuta domanda verso i settori di rifornimento, sia per l'impulso dato all'urbanesimo, alla formazione di una moderna forza di lavoro industriale, al sistema bancario e così via, sia per le favorevoli possibilità aperte ad ulteriori settori di espansione (2). L'accenno ai settori-guida illustra le relazioni fra lo stadio del *take-off* e quello successivo del « *sustained growth* », della società in processo di maturazione, caratterizzata appunto dal fatto che l'applicazione di nuove tecnologie e di nuove funzioni di produzione nel processo di accumulazione si estende con carattere di continuità a *nuovi* settori, via via che quelli vecchi perdono il primitivo slancio.

La critica di Kuznets si rivolge fondamentalmente proprio ai due caratteri illustrati. In primo luogo — così il Kuznets — l'osservazione dei dati

(2) Per il Rostow, le condizioni che consentono il *take-off*, e che debbono affiorare nello stadio preparatorio, sono essenzialmente tre: a) uno sviluppo più o meno rivoluzionario della produttività del settore agricolo; b) un contemporaneo sviluppo del settore dell'esportazione (la preindustrializzazione richiede infatti un aumento di certe importazioni al quale si può far fronte solo applicando tecniche più moderne al processo di produzione delle merci richieste dall'estero); c) un certo sviluppo, anche embrionale, del capitale sociale: miglioramenti dei trasporti, dell'utilizzazione delle fonti di energia, ecc.

indici aggregati (saggio di sviluppo, saggio d'investimento, ecc.) mostra generalmente un'evoluzione continua e di lunghissimo periodo; e qui il Kuznets rimanda anche ad altri studi contenuti nel volume, di cui si dirà più oltre (in genere di storia dell'economia — come le indagini dello Habakkuk, della Deane, del Marczewski — e sui cicli lunghi nella formazione del capitale sociale). In secondo luogo, nell'ambito dello sviluppo economico visto dal Kuznets come un fatto complessivo « aggregativo », il concetto di « *leading sectors* » è ritenuto utile solo nella misura in cui tali « sectors » si possono effettivamente individuare e cioè in quei rari casi in cui il loro peso appaia, da un punto di vista storico, come effettivamente decisivo per lo sviluppo economico generale; ed il cui impulso originario possa essere accertato come autonomo, cioè non determinato da un generale e indifferenziato aumento delle dimensioni del mercato. Tale individuazione storica manca, peraltro, a giudizio del Kuznets, nell'opera del Rostow.

Altre critiche derivano più o meno direttamente da tali contrasti di fondo; così quella di Solow relativa alla scarsa precisione storica nella definizione degli stadi, per cui ad esempio molti fenomeni eterogenei (quelli sui quali punta Rostow: innovazioni agricole; mutamenti politici; creazione del capitale fisso sociale, ecc.) non possono essere esattamente attribuiti e correlati allo stadio di transizione in cui si esercita il *take-off*. Inoltre Solow non ritiene possibile una precisa distinzione da un lato tra lo stadio dello « sviluppo sostenuto » e dall'altro il *take-off*, che

non dovrebbe essere considerato come uno stadio distinto, ma come un inizio che solo arbitrariamente può venire astratto dallo « sviluppo sostenuto » medesimo.

In definitiva, la teoria degli stadi appare al Kuznets e al Solow come arbitraria e semplicistica, posta come sarebbe di fronte ad una realtà estremamente varia, sia come caratteristiche nazionali, sia come sviluppi temporali; mentre il Rostow insiste sulla utilità delle sue generalizzazioni, pur nella distinzione tra i vari momenti della storia economica dei diversi paesi.

Alla luce dell'opera del Rostow, delle sue repliche e delle discussioni raccolte nel volume, il nucleo della critica del Kuznets e del Solow può anche apparire non convincente. Essa si apparenta a quella di alcuni storici e statistici dell'economia che rimproverano al Rostow di non aver concretamente individuato nella storia gli impulsi originari ed autonomi, diversi da luogo a luogo e da tempo a tempo, e cioè i concreti « *leading sectors* decollanti ». Ora, è vero che le generalizzazioni del Rostow valgono quanto valgono quelle incluse in ogni schematizzazione sociologica, ma esse mantengono in ogni caso il carattere di schemi-guida tracciati sullo sfondo di una vasta esperienza storica che richiama. Così il *take-off* coincide spesso con le non meno controverse generalizzazioni e periodizzazioni della « rivoluzione industriale », cui riesce tuttavia impossibile rinunciare (com'è noto il Rostow individua, con una certa rigidità, il *take-off* di diverse società negli anni seguenti: Inghilterra, dal 1783 ai primi dell'800; Francia, dal 1830

al 1860; Stati Uniti, dal 1843 al 1860; Germania, dal 1850 al 1876; Giappone, dal 1878 al 1900; Russia, dal 1890 al 1914; India e Cina, nel periodo attuale).

Le diffuse osservazioni critiche del Kuznets e del Solow sembrano infine sottointendere, ma non proporre chiaramente e non svolgere, una grossa questione metodologica, quella che il Rostow sottolinea e che può apparire la questione del giorno nel campo delle ricerche economiche — una questione necessaria quanto difficile: porre le basi di una nuova sintesi fra teoria economica e storia dell'economia (svolgere cioè, secondo il suggerimento di Schumpeter, l'economia politica come « *histoire raisonnée* »). Su tale terreno il Rostow giunge talora, anche con una certa consapevolezza metodologica, ai suoi risultati più validi: così, per esempio, nel suo quadro, originale e stimolante, del *take-off* abortivo (per difetto di un sufficiente sviluppo autosostenentesi delle condizioni preparatorie). Si vedano a questo proposito in *The stages of Economic growth* i casi della Germania e del Giappone nel XIX secolo; e si veda il caso della Bulgaria illustrato specialmente dal Gerschenkron (cfr. in questa Rivista, 1960, n. 51, l'articolo *Aspetti dell'industrializzazione della Bulgaria dal 1878 al 1939*). D'altra parte si consideri l'altro quadro suggestivo dei *take-off* non solitamente percepiti, come quello della Russia tra il 1890 e il 1914, e che tanto spiegano in materia di sviluppo del capitalismo russo e dei successivi eventi politico-sociali che lo hanno distrutto.

Alcuni degli studi inclusi nel volume tendono a fornire elementi alle tesi

contrarie al Rostow. Specialmente il lavoro di H. J. Habakkuk e della Deane (*The take-off in Britain*) e quello di J. Marczewski (*The take-off Hypothesis and French experience*) tentano di vanificare il concetto stesso del Rostow, mostrando le fasi di uno sviluppo secolare e graduale, nel quale sarebbe arbitrario isolare un periodo venti-trentennale come avente speciali caratteri ai fini dello sviluppo successivo. Il che significa però negare il concetto stesso di « rivoluzione industriale ». La monografia di D.C. North, *Industrialization in the United States (1815-60)*, tende parimenti a negare il ruolo di settori specifici e a presentare lo sviluppo economico americano come un fenomeno di crescente ampliamento dei mercati e di specializzazione regionale.

Altri studi sono più favorevoli nei confronti della posizione assunta dal Rostow; così quelli sullo sviluppo economico della Germania: *Government Activity and Industrialization in Germany (1815-70)* di W. Fischer e *The take-off in Germany* di W. Hoffmann.

Il Fischer esamina il ruolo svolto dai governi dei vari paesi tedeschi a favore dello sviluppo economico sino all'unificazione politica del 1870. Egli pone in particolare risalto la parte di primo piano spettante ai pubblici funzionari, specie nella politica di incentivazione e di assistenza tecnica all'industria, e nell'attività bancaria — citando fra l'altro il giudizio di Schumpeter sulla loro superiorità nei confronti degli imprenditori privati dell'epoca. Per il Fischer, la loro opera avrebbe fortemente stimolato il *take-off* tedesco, che secondo

il Rostow si sarebbe svolto dal 1850 al 1876.

Anche la monografia di Hoffmann si basa sull'accettazione dell'ipotesi del *take-off*. Ma siccome nel caso della Germania è difficile trovare un riscontro delle caratteristiche di tipo « quantitativo » dell'ipotesi del Rostow, Hoffmann insiste sui mutamenti di tipo « qualitativo » che contraddistinguono tale stadio e, nell'esperienza tedesca, quello successivo dello sviluppo sostenuto. Così, egli insiste sull'importanza della creazione dello Zollverein, degli aumenti di popolazione causati dalla rottura dell'ordine feudale nelle campagne e dell'organizzazione corporativa nelle città; dei miglioramenti della tecnica agricola; della costruzione delle ferrovie. La successione temporale di tali avvenimenti porta l'A. a condividere le date proposte dal Rostow per caratterizzare gli stadi di sviluppo nel caso tedesco.

Una posizione in qualche modo analogica viene assunta dal Tsuru per il *take-off* dell'economia giapponese, che egli identifica nel periodo 1868-1900 (a differenza di quanto proposto dal Rostow, che sottolinea l'importanza del ventennio 1880-1900). Tsuru del resto, pur convalidando in genere le opinioni del Rostow, se ne discosta nell'applicazione al corso dell'economia giapponese, quando cerca di individuare i settori o gli eventi-guida. L'elemento « qualitativo » sul quale più insiste è la così detta « Land Tax Reform », intrapresa dopo il grande rivolgimento politico del 1878, rivolta ad un tempo a modernizzare le strutture sociali dell'agricoltura giapponese e a reperire,

attraverso un pesante sistema di tassazione e di forzatura del risparmio, le fonti finanziarie dello sviluppo militare ed industriale del paese.

Molto interessante ai fini della discussione sul *take-off* è lo studio di un sostenitore del Rostow: il Gerschenkron (*The early phases of industrialization in Russia: Afterthoughts and counterthoughts*). L'A. condivide con il Rostow il concetto di discontinuità nello sviluppo economico ed il riconoscimento, ad esso collegato, dell'esistenza di un periodo cruciale di accelerata industrializzazione; ma ciò che rende il Gerschenkron fortemente critico in materia di applicazioni allo sviluppo della Russia (si veda ad esempio la nota 2 a pag. 165) è l'eccessiva tendenza a generalizzare del Rostow; il Gerschenkron si serve infatti di schemi tratti dal Rostow, ma elaborati ad un livello più storicamente concreto e con maggiore approfondimento analitico.

Le sette monografie che chiudono il volume riguardano non più singoli paesi, ma argomenti specifici, nel loro collegamento con il concetto del *take-off* o, più in generale, con il problema dello sviluppo economico. Il Leibenstein è autore di due studi, l'uno sul ruolo dello sviluppo demografico nel corso del *take-off*; e l'altro (*Technical progress, the production function and development*) sulla definizione di una funzione della produzione con « isoquanti », o curve di sviluppo tecnico, composti da pochi punti discontinui. Tale funzione, che implica una notevole difficoltà di spostamento tra l'una e l'altra tecnica di produzione, ben si adatta al carattere di discontinuità in-

sito per l'appunto nella descrizione e nella determinazione del *take-off* (3).

I tre capitoli successivi sono dedicati al settore agricolo. Quello dovuto a M. Bosemp tratta del ruolo svolto dalle diverse strutture agrarie nei riguardi delle possibilità di sviluppo economico e paragona, tracciando un interessante ricorso storico, la situazione europea antecedente alle rivoluzioni agrarie con l'attuale situazione dell'Asia Sud-orientale; tale paragone giunge a sfavorevoli conclusioni nei riguardi di quest'ultima zona, la cui struttura agricola appare assai poco propizia ad una evoluzione moderna. O. G. Bulhoes si riferisce prevalentemente al caso brasiliano e studia la parte avuta dallo sviluppo agricolo nel quadro generale del progresso economico di quel paese. I due saggi convalidano in genere l'ipotesi del Rostow.

I problemi relativi all'accumulazione del capitale sono ampiamente trattati nello studio di A. K. Cairncross (*Capital formation in the take-off*). L'A. segue una tendenza oggi diffusa, rivolta, in linea generale, a limitare la portata dell'accumulazione capitalistica nei riguardi dei problemi dello sviluppo. Il Cairncross rileva come sia arduo generalizzare per ciò che riguarda i rapporti tra accumulazione di capitale e fasi iniziali del processo di sviluppo. A suo dire, l'apparato analitico creato per studiare tali rapporti nelle econo-

(3) L'articolo è molto simile a quello pubblicato dallo stesso Autore: *Technical Progress the production function and dualism*, in « Banca Nazionale del Lavoro, Quarterly Review », n. 51 e compreso in traduzione italiana nel volume pubblicato a cura dello Spaventa: *Nuovi problemi dello sviluppo economico*, Boringhieri, Torino, 1962.

mie già industrializzate mal si presta a simili indagini retrospettive, per le quali d'altra parte i dati disponibili sono largamente insufficienti. Inoltre può essere scorretto paragonare l'esperienza europea delle prime fasi di sviluppo con lo stesso fenomeno quale si svolge nei paesi attualmente sottosviluppati. Ma il punto più controverso, per il Cairncross, è proprio quello teorico, del senso in cui debba essere intesa l'interrelazione tra accumulazione di capitale e sviluppo economico — se si tratti cioè di una interrelazione causale, e quale dei due fenomeni considerati sia la causa e quale l'effetto.

L'esame dei cicli « lunghi » nella formazione del capitale fisso sociale è compiuto da P. M. Cootner e da K. Bevil, che trattano anche del ruolo svolto nelle varie rivoluzioni industriali dal capitale estero e dei mutamenti verificatisi nelle tendenze e nella composizione dei movimenti internazionali di capitale.

Un buon terzo del libro infine è dedicato ai resoconti delle discussioni.

GIULIO PIETRANERA

**

AUTORI VARI, *Commercio Internazionale e Sviluppo Economico*, Atti della Conferenza tenuta dall'International Economic Association (Brisago, 1962), Istituto di Economia Internazionale, Genova, 1963, pagg. 630.

Inutile sottolineare l'importanza di questo volume, specialmente per il lettore di lingua italiana; per la prima

volta, egli si trova di fronte agli Atti, integralmente tradotti, di uno degli importanti Convegni tenuti dalla International Economic Association (I.E.A.): diciotto studi su altrettanti argomenti che interessano direttamente o indirettamente i problemi del commercio internazionale; nonchè i resoconti delle relative discussioni. Di tali studi, sui quali il tempo ha scarsamente o affatto inciso, daremo un breve cenno, scegliendo quelli che toccano più da vicino aspetti moderni o controversi della teoria e della prassi del commercio internazionale.

La teoria degli scambi internazionali si presenta oggi divisa in due sezioni: da un lato l'analisi positiva, riguardante la spiegazione e la previsione dei fatti (che indaga cioè i fattori empirici che indirizzano in un certo modo gli scambi, individua l'evoluzione del loro volume e così via); dall'altro lato, i rapporti fra commercio estero e benessere (a questa seconda sezione appartengono, ad esempio, le considerazioni di origine classica sui vantaggi del commercio estero). Le recenti tendenze si indirizzano verso le verifiche empiriche per quanto riguarda il prim'ordine di problemi, e verso la messa in evidenza del ruolo che riveste oggi l'analisi dottrinale nell'orientare la politica economica per quel che riguarda il secondo aspetto.

Lo studio del N. J. Bhagwati (*Alcune recenti tendenze nella teoria degli scambi internazionali*) è interamente dedicato a questi problemi; ma soprattutto si occupa dell'analisi positiva in materia di scambi internazionali e, dopo aver presentato le teorie più tradizionali (principio dei costi comparati di Ricardo e di Mill), si sofferma par-

ticolarmente su quello che è il più importante studio di verifica empirica realizzato recentemente, e cioè sull'opera del Leontief, e sulle possibilità di accordo delle conclusioni, considerate spesso paradossali, del Leontief stesso con la teoria, pure di origine empirica, di Heckscher-Ohlin.

Com'è noto, la moderna teoria di Heckscher-Ohlin si presenta come un assunto empirico più o meno convalidato; ridotta ad estrema sintesi, può essere così esposta: le esportazioni di un paese si basano essenzialmente sul fattore che vi si trova in abbondanza; e tale abbondante dotazione si riflette sul prezzo interno di detto fattore e su quello delle merci alla cui produzione particolarmente contribuisce. Di conseguenza, le esportazioni degli Stati Uniti dovrebbero risolversi essenzialmente in esportazioni di capitale o di merci derivanti da produzioni ad alta intensità di capitale, proprio perchè gli Stati Uniti hanno nel mondo la più alta percentuale di capitale per addetto; il che sembra evidente. Comunque, il cosiddetto teorema di Heckscher-Ohlin, come affermazione empirica, invita ad esame diretto; il che hanno fatto Leontief per gli Stati Uniti e Tatemoto e Ichimura per il Giappone. Questi autori sono giunti, mediante l'applicazione dell'analisi per interdipendenze strutturali, a risultati sconcertanti (il cosiddetto paradosso di Leontief), opposti alle conclusioni di Heckscher-Ohlin: gli Stati Uniti risulterebbero infatti essere paese importatore di merci caratterizzate da un forte impiego di capitale ed esportatori di merci caratterizzate da un forte impiego di manodopera, mentre per il Giappone sarebbero l'inverso.

Naturalmente il paradosso di Leontief è lungi dall'essere stato accertato; l'ampio studio del Bhagwati e gli interventi che esso ha suscitato (per esempio da parte di Harrod, di Haberler e di Ohlin stesso) discutono appunto tutta la materia in questione (per esempio si è osservato che nessuno degli oppositori della tendenza Heckscher-Ohlin ha effettivamente confrontato le dotazioni di fattori dei paesi scambisti, come si dovrebbe correttamente fare; inoltre, si sono sollevate forti obiezioni di carattere statistico e metodologico).

Importa, comunque, rilevare la nota essenziale che lo studio e i dibattiti relativi mettono in luce: il carattere di indagini empiriche (da verificare) assunto dalle ricerche sugli scambi internazionali, carattere opposto a quello di pura natura teorica che impronta i famosi teoremi di Ricardo e Mill.

Di argomento analogo sono le due relazioni successive: A. MAIZELS, *Nuove tendenze nel commercio internazionale*; T. MORGAN, *Conseguenze dell'andamento della ragione di scambio per i paesi produttori di materie prime*.

La prima monografia esamina brevemente le più importanti tendenze verificatesi nell'ultimo decennio nelle correnti del commercio internazionale, con particolare riferimento ai rapporti fra paesi industriali e zone produttrici di materie prime. Il fenomeno saliente osservato è costituito dalle crescenti difficoltà dei paesi produttori di materie prime, le cui esportazioni non riescono a tenere il passo con l'evoluzione del volume del commercio mondiale, e in particolare con il volume

del commercio dei prodotti industriali. Ciò dipende, secondo l'A., non solo dai noti sviluppi tecnologici (sostituzione di materie prime sintetiche a quelle naturali), ma anche da misure fiscali e protezionistiche che incidono sul settore dei generi alimentari. Considerato che le influenze negative di tale fenomeno sullo sviluppo dei paesi interessati è stato parzialmente compensato dagli aiuti e dai prestiti provenienti da paesi sviluppati, l'A. conclude che il fenomeno, in quanto trova la sua origine in mutamenti di ordine tecnologico, non può essere controbattuto; mentre in campo fiscale e doganale è indubbio che si può operare per risollevare dalle loro attuali difficoltà i paesi produttori di materie prime.

Lo studio del Morgan affronta il dibattuto problema della evoluzione della ragione di scambio tra paese e paese, ancora con particolare riferimento ai rapporti commerciali fra paesi industriali e paesi produttori di materie prime. Dopo aver esaminato i vari concetti di ragione di scambio, il Morgan passa in rassegna le numerose valutazioni ed integrazioni apparse nella letteratura economica a proposito dell'evoluzione di tale ragione di scambio e dei fattori su di essa influenti, a partire dalle opinioni espresse dal Keynes nel 1912 (le ragioni di scambio aumentano in seguito ai rendimenti decrescenti nelle produzioni primarie) sino a quella del Bernstein nel 1960 (la diminuzione attuale delle ragioni di scambio dipende dall'eccedenza cronica di prodotti primari, dovuta alla secolare diminuzione del contenuto di materie prime nella produzione industriale). In ogni caso, la

disparità di opinioni in materia è assai marcata. La rassegna dei dati statistici disponibili, sia in sede storica che per quanto si riferisce agli anni più recenti, non permette però, secondo l'A., di sostenere una ipotesi piuttosto che un'altra; cosicchè le varie previsioni sul futuro andamento della ragione di scambio poggiano più sulle ipotesi teoriche dei vari autori che su elementi di fatto validamente accertati.

Altro studio notevole di carattere prevalentemente teorico è quello di H. G. JOHNSON, *Effetti dei mutamenti dei costi comparati determinati dai mutamenti tecnologici*. Lo sforzo maggiore del Johnson è rivolto a risolvere il problema dello sviluppo mediante un'analisi dinamica di lungo periodo. In particolar modo l'A. rileva l'interesse crescente dei teorici moderni per gli aspetti tecnologici dell'evoluzione economica, per la tecnologia quale causa tra le più importanti dello sviluppo. L'evoluzione tecnologica pone parecchi problemi anche nell'ambito della teoria del commercio internazionale; Johnson si limita a trattare particolareggiatamente dei suoi effetti sul volume dei traffici e sul benessere dei paesi scambisti, nonché delle conseguenze sulla specializzazione internazionale e sulla distribuzione dei relativi vantaggi tra i paesi partecipanti. La fonte del vantaggio comparato, in un mondo in espansione a causa dell'accumulazione capitalistica e del progresso tecnico, va ricercata o nel possesso di particolari risorse naturali o nella messa in opera di una tecnologia superiore alla media, conseguita mediante la ricerca scientifica, lo sfruttamento delle economie di scala e l'e-

sperienza conseguita in particolari settori di specializzazione. Tali vantaggi comparati non vanno visti, secondo l'A., come un fatto statistico, e cioè come legati alle differenze di costi (modello ricardiano) o alle differenze nella dotazione dei fattori (modello Heckscher-Ohlin), ma come conseguenze della dinamica del progresso tecnico, dell'accumulazione capitalistica e dell'incremento demografico. Non vi è prova, secondo l'A., che il progresso tecnologico tenda ad ampliare le differenze nei costi comparati o a diminuirle. Tuttavia l'A. ritiene che in periodo lungo, a causa della influenza esercitata dalla diffusione dei mutamenti tecnologici, un paese innovatore nella tecnica potrà difficilmente godere dei vantaggi crescenti nei confronti degli altri paesi che con esso commerciano. Tali mutamenti tendono inoltre a sostituirsi a quelli naturali e dovrebbero diminuire, nell'opinione del Johnson, l'importanza del commercio internazionale quale fattore di sviluppo economico.

Il saggio di R. F. HARROD, *Movimenti internazionali di capitale, situazione evolutiva comparata dei mutuari e dei mutuanti e sviluppo dei mercati*, muove dall'osservazione che la carenza di capitali è solo uno dei fattori limitativi dello sviluppo, e forse nemmeno il più importante; quindi i tentativi di aumentare la disponibilità di capitale ad un saggio superiore a quello di formazione di altri fattori-chiave (capacità imprenditoriale, manodopera specializzata, ecc.) porterebbero al regime di rendimenti decrescenti, pur gravando fortemente sui paesi sviluppati mutuanti. Tuttavia la

rimozione dell'impedimento costituito dalla mancanza di capitali mediante massicci finanziamenti esteri è una condizione essenziale per lo sviluppo economico dei paesi arretrati; nell'opinione dell'A., è quindi preferibile una forte offerta iniziale di capitali esteri, e un «programma di rottura» di investimenti, ad un piano più lento di afflusso dei capitali stessi; preferibile anche per i mutuanti, in quanto presumibilmente ciò richiederà un ammontare inferiore di prestiti rispetto all'ipotesi alternativa.

La difficoltà maggiore dei programmi d'investimento sta per Harrod nel passaggio dal piano dei criteri di distribuzione macroeconomici a quello delle decisioni microeconomiche, cioè ai singoli progetti d'investimento. Altro punto sottolineato da Harrod è quello relativo all'insufficienza del risparmio individuale nei paesi arretrati; forse a tale inconveniente si potrà far fronte con una adeguata politica dei risparmi d'impresa, specie nei riguardi delle imprese a capitale straniero.

Nell'impossibilità di dar notizia di tutti i saggi raccolti nel volume (di particolare interesse quello di H. Myint sul protezionismo e sull'argomento delle industrie nascenti), richiamiamo l'attenzione del lettore sui tre ultimi studi che riguardano il sistema mondiale dei pagamenti. Di essi, i primi due hanno lo stesso titolo; si tratta delle relazioni svolte, indipendentemente, da J. WEILLER e da D. J. DELIVANIS, sul tema: *Gli attuali sistemi dei pagamenti internazionali e valutari in relazione ai problemi dello sviluppo.*

L'esame del Weiller riguarda il rapporto tra gli attuali sistemi dei pa-

gamenti internazionali e lo sviluppo economico dei paesi più avanzati; particolare attenzione è rivolta alla eventualità che tali sistemi valutari possano nuovamente essere sconvolti dall'esecuzione dei programmi di sviluppo dei paesi interessati.

Il Delivanis sottolinea quelli che a suo parere sono i fondamentali fattori di sviluppo per l'economia dei vari paesi, relativi al sistema delle relazioni economiche internazionali: la provvista di valuta estera; la possibilità di disporre di prestiti esteri; la libertà di modificare i tassi di cambio, o, come alternativa, la possibilità di far fronte altrimenti, in un sistema di tassi stabili, agli squilibri derivanti da pressioni inflazionistiche interne, determinate dal processo di sviluppo. L'A. descrive poi i principali sistemi valutari oggi esistenti, e cioè l'area del dollaro, il Fondo Monetario Internazionale, l'Accordo Monetario Europeo, le aree della sterlina, del franco, dello scudo portoghese e del rublo. Ai fini dello sviluppo, l'area della sterlina si è rivelata, secondo l'A., come il meccanismo valutario più soddisfacente; come pure, anche se in misura minore, le aree del franco e dello scudo portoghese. L'A. esamina infine se tale conclusione si possa applicare anche agli effetti sui fattori più generali dello sviluppo economico (allargamento dei mercati; formazione del capitale; innovazioni tecniche; aumento del commercio estero); il suo giudizio sulla rispondenza a tali fini del meccanismo dell'area della sterlina, e in sott'ordine delle altre due aree sopraricordate, è positivo.

La relazione di C. P. KINDLEBERGER, *La liquidità monetaria internazionale*

e la futura evoluzione del sistema mondiale dei pagamenti, conclude il volume. L'A. rammenta come il problema della liquidità abbia concentrato l'attenzione mondiale negli ultimi tempi, ma ritiene che non sia da prospettare come questione unitaria bensì da intendere piuttosto sotto l'angolo visuale di cinque diversi e più particolari problemi: nell'ordine, la persistenza delle difficoltà della bilancia dei pagamenti per singoli paesi; il pericolo di una simultanea deflazione su scala mondiale nei paesi industriali; l'esistenza di flussi su larga scala di capitali a breve termine; la situazione delle riserve valutarie di singoli paesi; infine il problema della liquidità mondiale in senso stretto, o problema delle riserve su scala mondiale (diverso dalla somma dei problemi di riserva dei singoli paesi). Inutile rilevare che tali questioni sono strettamente collegate. In ogni caso l'A. vede il secondo e il quinto punto come molto remoti; più attuali gli altri tre, ma in genere l'A. non ritiene che siano necessarie misure eccezionali, simili a quelle proposte dal Triffin, o misure più drastiche da adottare su scala mondiale.

GIULIO PIETRANERA

*
**

CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Dodici anni 1950-1962*, Editori Laterza, Bari, 1962, pagg. 4-353.

L'iniziativa da parte di un qualsiasi ente pubblico investito di responsabilità economiche di informare sui risultati conseguiti va sempre accolta favorevol-

mente, in modo particolare quando tale responsabilità si sostanzia in cospicui interventi finanziari.

Trattandosi, nel caso specifico, di una iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno (dodici anni 1950-1962), il consenso acquista maggior significato per l'interesse che l'azione svolta a favore delle regioni meridionali suscita comprensibilmente non solo negli studiosi, ma altresì in un più vasto ambito di opinione, sensibile ai problemi più urgenti del paese.

L'opera, curata appunto dalla «Cassa» in occasione del compiuto dodicesimo di attività, si articola in 6 volumi, oltre uno di carte geografiche, che illustrano analiticamente gli interventi realizzati.

Il primo volume — la Cassa e lo sviluppo del Mezzogiorno — costituisce, nella sua introduzione, un apprezzabile approccio alla più dettagliata analisi dei successivi volumi. Vi si nota il fine di presentare, in una visione di sintesi, l'ambiente storico e politico in cui la «Cassa» è sorta, la sua configurazione giuridica, lo strumento che ha rappresentato e tuttora rappresenta, la trasposizione di tale strumentazione in un piano di sviluppo, una panoramica infine del cammino percorso.

All'attività di bonifica è dedicato il volume successivo, diviso in due distinte parti, rispettivamente riguardanti i problemi economici e tecnici della bonifica e gli interventi regionali. Il settore agricolo trova soprattutto nella I Parte ampio spazio alla sua vasta problematica. Si affrontano infatti i problemi della ricerca e dello sfruttamento delle acque, quelli della elet-

trificazione rurale, i rapporti fra bonifica e riforma fondiaria, le questioni complesse relative alla piccola proprietà contadina, i problemi della montagna e della collina, le industrie agrarie e la cooperazione nelle sue possibilità di sviluppo. Con l'analisi degli stanziamenti programmati nel settore e l'esame degli investimenti realizzati, l'aspetto tecnico si arricchisce di una opportuna indagine condotta sul piano economico.

Il volume successivo — analogamente suddiviso in due parti — è dedicato agli acquedotti ed alle fognature. Esamina quindi la realizzazione di quelle infrastrutture di carattere igienico legate all'approvvigionamento di acque potabili ed alla installazione di reti di eliminazione di quelle di scarico. Le difficoltà connesse all'approntamento di un efficiente programma idrico erano certamente notevoli; basti pensare che si trattava della infrastruttura di forse più urgente realizzazione. D'altronde le ben note caratteristiche geoidrologiche del territorio non erano tali da facilitare l'avvio a soluzione del pressante problema.

Per completare il difficile quadro in cui ha operato la « Cassa » è opportuno menzionare anche il problema — ancora tale in quanto affrontato con inevitabili soluzioni di ripiego — della gestione dei complessi realizzati.

Nel volume citato si possono notare i criteri ed i metodi seguiti nell'impostare il piano acquedottistico meridionale. Ampio spazio è dedicato anche ai problemi specifici, di carattere più propriamente locale.

Accanto alla realizzazione delle opere acquedottistiche — ha scritto il

presidente Pescatore, nel presentare l'opera — e con il medesimo grado di urgenza, si poneva il problema delle vie di comunicazione, soprattutto strade ed opere ferroviarie. Ad accomunare tali due settori, si poneva, oltre la ricordata urgenza, l'asprezza dell'ambiente geografico meridionale, che ha richiesto la impostazione di elaborate tecniche.

Di queste e dei relativi problemi economico-produttivistici è dato conto nel quarto volume, dedicato appunto alla viabilità. La trattazione è suddivisa in tre parti che affrontano i « problemi economici e tecnici della viabilità meridionale », « gli interventi per regione » e « l'attuazione della legge speciale per Napoli 9 aprile 1953, n. 297 ».

Con il volume V dal campo infrastrutturale si passa all'azione svolta nei settori produttivi, dall'industria al turismo, all'artigianato, alla pesca. Si esaminano gli strumenti, gli incentivi, gli interventi cioè elaborati ed apprestati alla iniziativa imprenditoriale per un più celere sviluppo sociale ed economico del Sud. Completano il volume in rassegna due studi, sull'edilizia scolastica e sull'istruzione professionale, che affrontano il problema della preparazione dell'elemento umano, in assenza della quale ogni politica di sviluppo incorrerebbe in una inevitabile strozzatura.

L'ultimo volume è dedicato ad una serie di testimonianze di scrittori e giornalisti sulle evoluzioni del modo di vivere e del costume nelle regioni meridionali. È sintomatico come, in chiusura di un'opera tecnica ed economica, si sia voluto dare risalto al-

l'uomo, vero protagonista e destinataria di questa fatica dodecennale, osservato nel suo ambiente socioculturale da studiosi in grado di rilevare quegli aspetti evolutivi che spesso per la difficoltà a tradursi in entità quantitative sfuggono all'esame del tecnico.

Fin qui, in breve, il piano dell'opera. Dire del contenuto è impresa certamente ardua che può giungere alla presunzione se volesse offrire una presentazione completa ed esauriente in relazione ai molteplici aspetti trattati nell'opera. Di questi si esamineranno quelli più propriamente economici e di contenuto maggiormente globale.

La legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno contemplava la realizzazione di un programma « di opere straordinarie dirette in modo specifico al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale », coordinato « con i programmi di opere predisposti dalle amministrazioni pubbliche ».

Peculiarità del programma era la straordinarietà, vale a dire il suo carattere « aggiuntivo » rispetto agli interventi ordinari.

Al piano quindicennale veniva assicurato, in più riprese, un ammontare di 2.107,5 miliardi di lire, di cui il 75,1% destinato alle infrastrutture, il 22,8% agli incentivi alla iniziativa privata ed il 2,1% ad altri interventi (scuola, istruzione professionale, ecc.).

A fronte di questi stanziamenti è stato realizzato un complesso di opere indubbiamente imponente. In agricoltura sono stati prosciugati o difesi 700 mila ettari; 6.100 km. di strade di bonifica sono state costruite o sistemate; la superficie dei terreni rimboschiti è pari a 97 mila ettari.

Nel settore acquedotti risultano realizzate 785 opere di presa con una portata di oltre 15.000 litri al secondo. Le condotte poste in opera superano i 7.500 km.

Con la viabilità — ordinaria e turistica — la rete viaria del Mezzogiorno si è arricchita di oltre 2.600 km. di strade, mentre quelle sistemate assommano a 14.600 km.

A tale riferita entità di interventi — parziale del resto perchè riguardante la sola attività infrastrutturale della « Cassa », mentre è tralasciata quella pur cospicua svolta con una estesa gamma di incentivi — non ha fatto riscontro il raggiungimento dell'obiettivo primario, consistente nell'accorciamento delle distanze tra Nord e Sud, in termini di reddito medio pro-capite.

Dallo studio del Macciardi (Vol. I) si rileva infatti che nel Mezzogiorno tale andamento è stato meno che proporzionale rispetto al Centro-Nord. Si apprende infatti che, posto il reddito pro-capite in lire 1954 del Centro-Nord pari a 100, la quota del Mezzogiorno scende da 51,8 nel 1951 a 41,9 nel 1960. Si deve quindi concludere — ed in ciò la concordanza è generale — che, nonostante la politica meridionale, il divario tra Nord e Sud è aumentato. Nel contempo la dipendenza del Sud dalle regioni polarizzate del Centro-Nord è andata relativamente accentuandosi. Anche se la validità di siffatte comparazioni interregionali può essere seriamente discussa, non si può tuttavia non notare il peggioramento della posizione meridionale.

È possibile sulla base di quanto affermato denunciare di conseguenza il

fallimento della politica intrapresa dodici anni or sono? In un articolo pubblicato nel VI volume dell'opera in questione, il Graziani, nel meditare tale interrogativo, scrive che « questo modo di ragionare avrà la sua giustificazione storica; ma la logica e l'esperienza economica lo fanno apparire assai più malfermo di quel che non sembri a prima vista ».

Senza voler entrare in merito alla dibattuta questione dei tempi lunghi o brevi che un'azione di sviluppo richiede, e sul fatto che dodici anni come tempo appartengono ai secondi, il verificato aumento nel divario tra il Nord e il Sud potrebbe apparentemente imputarsi al fenomeno, osservato da molti, che distanze del genere tendono ad acuirsi in periodi di espansione. A ben vedere tale giustificazione — se così può ritenersi — non appare in realtà soddisfacente, poichè tende a fermare l'attenzione sugli effetti piuttosto che sulle cause, ed in tal senso potrebbe semmai dimostrare l'esistenza di un particolare potere reattivo che solamente presso le economie sviluppate è possibile ritrovare.

L'esame dovrebbe quindi chiarire le caratteristiche del potenziale produttivo realizzato nel Mezzogiorno, soprattutto di quello industriale, riconosciuto ormai come il più idoneo ad assicurare certi tassi di sviluppo.

Dallo studio del Macchiardi (Vol. I) si possono ricavare a tal proposito interessanti elementi di giudizio sulla dinamica degli investimenti realizzati nel Sud, la cui analisi appare veramente illuminante a chiarire certe mancate aspettative. In effetti il « perdurare dello stacco fra Mezzogiorno e

Centro-Nord non pare potersi attribuire, in modo specifico, al relativo minore sviluppo del reddito dell'industria meridionale, nei confronti di quella del Centro-Nord, quanto piuttosto al complesso meccanismo di sviluppo del Mezzogiorno, alla localizzazione nel Centro-Nord degli effetti secondari della spesa pubblica e al più intenso effetto al Centro-Nord del moltiplicatore dell'investimento ».

Il Macchiardi insiste inoltre sulla opportunità di non trascurare il rapporto fra rendimento dell'agricoltura — in cui, per inciso, prevalgono certe colture troppo legate a fattori climatici — e grado di industrializzazione.

La caratteristica saliente del processo di sviluppo del Mezzogiorno risiede — secondo l'autore citato, con il quale riteniamo di convenire — nella diversa fonte del suo finanziamento, che, a differenza di quanto riscontrato nel Nord, è imputabile all'intervento pubblico e pertanto di natura esogena. La origine quindi dei flussi di investimento ha comportato una certa politicizzazione dei criteri di intervento, nel senso che è stato perseguito l'obiettivo di intervenire con eguale efficacia sia sui livelli occupazionali che sul tasso di incremento del reddito, con la inevitabile conseguenza di assoggettare la nascente industria ad una produttività decrescente (1). In tal senso « il perdurare di un rapporto capitale-prodotto piuttosto alto testimonia che nel man-

(1) Sulla incompatibilità di certi obiettivi, e più precisamente sull'errore di voler « quantificare obiettivi generali di sviluppo » vedasi V. MARRAMA, *Problemi e Tecniche di programmazione economica*, Ed. Cappelli, pp. 36 e segg.

tenimento ad un livello medio, costante, del flusso degli investimenti non ha corrisposto, a causa della non raggiunta produttività di gran parte di essi, un correlativo aumento del reddito ».

La stessa composizione degli investimenti realizzati conferma il perdurare di orientamenti infrastrutturali, individuabili nella realizzazione di opere di capitale fisso sociale a produttività differita, rilevabile anche in quelle localizzazioni afferenti soprattutto alla bonifica e trasformazione fondiaria, legate al compimento dei relativi tempi tecnici.

Per rimanere in tema industriale il ritardo del Sud può essere altresì compreso con la necessità di realizzare un apparato produttivo nazionale il più possibile concorrenziale senza che fosse troppo sollecitato verso una dislocazione periferica, che, pur comportando una sua crescita più armonica, lo avrebbe tuttavia assoggettato a ritmi produttivistici più lenti. Si aggiunga infine che la « fase » della industrializzazione si è presentata ritardata nel programma a favore del Sud, assumendo un ruolo rilevante in anni più vicini, quando in aderenza alla esperienza acquisita ed alla evoluzione della teoria dello sviluppo si è dato corso a quel periodo che va sotto il nome di « secondo tempo », tra l'altro coincidente con una riformulazione dell'obiettivo perseguibile, identificato più che con la riduzione del divario tra Nord e Sud, con la necessità che l'area meridionale si assicuri un autonomo meccanismo di sviluppo.

È avviso comunque di chi scrive che le riscontrate deficienze non siano

esclusivamente imputabili ad una evoluzione per così dire volontaristica dell'apparato industriale ovvero ad un ritardo con il quale si è provveduto alla sua impostazione. Si vuole alludere al fatto che iniziatosi, nel 1957, il « secondo tempo », la fase di pre-industrializzazione, che possiamo dire caratterizzante il primo tempo, non era ancora stata — e forse il rilievo vale tuttora — portata a compimento. In tal senso va rilevata l'affermazione del Della Porta (Vol. V) che, rifacendosi anche ad autorevoli giudizi, constata che sono « ancora da attuare una infinità di infrastrutture anche di importanza primaria ed essenziale » (2). Senza voler aderire completamente a quelle posizioni degli anni '50 che annettevano una quasi miracolistica funzione a siffatte opere, appare comunque palese la loro importanza strategica soprattutto in un piano di sviluppo come quello meridionale, che — e non è questa la sede per una disamina delle possibili alternative all'epoca della sua impostazione (3) — si affida esplicitamente all'operare di un meccanismo di mercato. Non solo la realizzazione di tali infrastrutture

(2) In tale specifico campo appare però indispensabile distinguere le infrastrutture di base — che coincidono con i pubblici servizi, rispondendo ad esigenze prevalentemente sociali e politiche — da quelle specifiche o di destinazione che si possono identificare con il concetto di economie esterne, configurabili *ex-post*, e quindi oggetto di programmazione — v. intervento del prof. Selan al Convegno nazionale sulla politica di sviluppo nel Mezzogiorno, *Risultati e Prospettive*, Bari, ottobre 1961.

(3) Su tale punto vedasi C. NAPOLIONI, *Squilibri economici e programmazione in Italia*, in « La Rivista Trimestrale », n. 2, 1963.

« diventerà tanto più impellente quanto più si concreteranno entro ben circoscritti limiti le specifiche zone di sviluppo » (Della Porta - Vol. V), ma il loro ritmo di esecuzione, in ordine alle locali esigenze, potrà contribuire, secondo gli orientamenti desumibili dal mercato, ad una maggiore partecipazione degli investimenti privati, e quindi al perseguimento di quell'auspicato meccanismo autonomo di sviluppo.

Indubbiamente il corso della politica meridionale non poteva prescindere dalle evoluzioni che hanno interessato la teoria dello sviluppo, evoluzioni alle quali non è forse estranea la stessa esperienza che si è andata acquisendo proprio con il piano di sviluppo nel nostro Mezzogiorno. Basterebbe meditare sulla scarsa efficacia che alcuni strumenti hanno sortito in relazione a certe situazioni a suo tempo erroneamente interpretate ovvero alla sottovalutazione di certi ostacoli, come ad esempio il ruolo del fattore umano.

Passando brevemente ad altri settori operativi, è da rilevare come nel campo agricolo, constatato (Barbero - Vol. II) il persistere di sperequazioni interprovinciali, si renda indispensabile una futura puntualizzazione degli investimenti fissi in rapporto alla evoluzione dei mercati agricoli, senza trascurare la tendenza alla scelta di ordinamenti produttivi specializzati.

Nel settore delle comunicazioni, si palesa — per rimanere su un piano

di future scadenze — la necessità di approntare una rete viaria a servizio soprattutto di obiettivi industriali e turistici, che saranno individuati in sede di aree e poli di sviluppo. Per quanto riguarda il lavoro compiuto con riferimento alla viabilità ferroviaria è lodevole quanto sembra riscontrarsi in merito ad una certa fattiva intesa con le ferrovie, osservazione che non sempre è possibile generalizzare, dal momento che spesso una scarsa collaborazione da parte di amministrazioni competenti non solo ha reso difficoltosa l'attività della Cassa, ma talvolta ha finito con l'attenuare quel carattere di « aggiuntività » che il piano di opere straordinarie aveva come presupposto.

Concludendo, preme rilevare il contenuto vastamente informativo dell'opera, che può costituire, indipendentemente dal giudizio che si può cogliere sull'azione di sviluppo a favore del Mezzogiorno, occasione di opportuna meditazione per coloro che saranno chiamati ad operare quelle scelte politiche in vista delle scadenze del « piano di opere straordinarie », il cui approssimarsi ha informato certe prese di posizione avvertibili in alcuni passi dei volumi citati, che, pur se giustificate, talvolta assumono un tono più dogmatico che critico.

GIULIO CECCONI

Pubblicazioni ricevute

AMMASSARI GIUSEPPE: *I salari di fatto in Italia. Inchiesta sugli slittamenti salariali*, A. Giuffrè, Milano, 1963, pagg. VII-252.

[Com'è noto, i salari fissati dai contratti collettivi nazionali, non riescono, a causa della loro rigidità, a tener dietro alle mutevoli condizioni del mercato e, in certe congiunture, non sono più in grado di rappresentare in modo veritiero le condizioni alle quali il fattore « lavoro » interviene nella combinazione produttiva. In questa situazione i salari di fatto tendono a distanziarsi da quelli contrattuali fino a costituire un sistema diverso da quello stabilito dagli accordi collettivi.

Nel suo studio l'A. si propone di dare un quadro della presente situazione della retribuzione del lavoro in Italia quanto più vicina possibile alla struttura reale dei salari di fatto. L'indagine ha preso in considerazione 2.027 imprese industriali italiane, impieganti complessivamente circa un milione di addetti, con il fine di accertare le differenze esistenti tra i salari di fatto, per territorio (provincia o regione), per livello di qualificazione (le sette qualifiche sindacali) e per cinque grandi settori produttivi (chimico, metalmeccanico, edilizio, tessile e « industrie varie »).]

BRITISH RAILWAYS BOARD: *La ristrutturazione delle ferrovie inglesi*, Milano, 1963, c. 198. CIRIEC, Centro italiano di ricerche e d'informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse. Collana di studi e monografie, N. 21.

CASTELLANO CESARE: *La struttura economica nello sviluppo e nel ciclo*, S. F. Flaccovio, Palermo, 1963, pagg. 271. Collana di studi di economia e finanza, II.

[I cinque capitoli che compongono l'opera (I, Accertamento della realtà; II, La struttura economica; III, Sviluppo e crescita economica; IV, Ciclo e realtà economica; V, Politica economica amministrativa e strutturale) si propongono di delineare i problemi teorici dello sviluppo economico in modo da soddisfare compiutamente le esigenze della logica economica conciliandole con le mutevoli esigenze della realtà.

L'A. muove dai risultati finora raggiunti dall'analisi combinatoria *ciclo-trend* e cerca di approfondire le relazioni causali e funzionali che intercorrono tra i fatti fondamentali di un sistema economico concreto, vale a dire, la struttura, lo sviluppo delle forze economiche e le fluttuazioni del movimento economico. I risultati via via conseguiti nel corso dell'indagine sono utilizzati per costruire una sintesi di norme di condotta da applicare nel campo della complessa problematica economica e sociale contemporanea attinente ai problemi ciclici dello sviluppo.]

CENTRO ITALIANO DI STUDI FINANZIARI: *La diffusione della ricchezza mobiliare (investment trust e azionariato popolare)*. Atti del VI Convegno di studi di politica economica e finanziaria, Ancona, 8-9 settembre 1962, A. Giuffrè, Milano, 1963, pagg. XII-151.

[Il volume raccoglie gli atti del VI Convegno di studi di politica economica e finanziaria, tenutosi in Ancona nel settembre 1962. Il dibattito si è svolto intorno alle due relazioni del Convegno, nelle quali il Prof. D'Albergo e il Prof. Ferri hanno delineato, rispettivamente, i problemi economici dell'*Investment Trust* nei suoi rapporti con quella particolare forma d'impiego del risparmio costituita dall'azionariato popolare, e i problemi di teoria e di pratica giuridica variamente connessi con la regolamentazione di tale materia.]

COMITATO DI STUDIO DEI PROBLEMI DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA: *Finanziamento e spese dell'Università*, Il Mulino, Bologna, 1963, pagg. VII-267. Studi sull'Università italiana, IV.

DELL'AMORE GIORDANO: *Le insidie monetarie dell'evoluzione strutturale demografica*, A. Giuffrè, Milano, 1963, pagg. 46. Istituto di Economia aziendale dell'Università commerciale « L. Bocconi ». Serie Relazioni, n. 37.

[In questa relazione, letta in Campidoglio il 31 ottobre 1963 in occasione della Giornata mondiale del risparmio, il Prof. Dell'Amore esamina il processo di formazione del capitale collettivo in rapporto alle vicende demografiche. Dopo aver considerati i rapporti che intercorrono tra struttura demografica e accumulazione del risparmio, le conseguenze economiche del processo di invecchiamento della popolazione, la formazione del risparmio in rapporto al processo di « femminilizzazione » delle forze di lavoro e i riflessi delle migrazioni professionali e spaziali sul fabbisogno di capitali e sull'accumulazione del risparmio, l'A. conclude mettendo in risalto la funzione che può avere la politica demografica come strumento di difesa della stabilità monetaria.]

DEL PUNTA VENIERO: *Teoria del movimento internazionale dei prodotti e dei fattori della produzione*, Giannini, Napoli, 1963, pagg. XV-218. Studi economici, vol. VIII.

[La monografia studia la teoria pura del commercio internazionale attraverso un esame delle forze strutturali che determinano gli spostamenti delle merci e dei fattori da un paese all'altro.

Dopo aver definito gli scopi dell'indagine, l'A. ne puntualizza l'oggetto e ne precisa il « quadro teorico » e passa in rassegna le origini e l'evoluzione della teoria del commercio internazionale dimostrando il relativo teorema del Samuelson per mezzo di un modello geometrico. Considera in seguito i problemi sollevati dalla mobilità dei fattori nello schema teorico del commercio internazionale ed espone i criteri seguiti nella dinamizzazione del suo modello, esaminandone il valore conoscitivo alla luce di brevi conclusioni generali. Una selezione bibliografica e tre indici concludono il volume.]

DI BENEDETTO SABINO: *L'economia agraria nella moderna economia di mercato. Processi di sviluppo e problemi di struttura*, Giannini, Napoli, 1963, pagg. XX-505. Studi economici, vol. IX.

Evaluation (L') et le rôle des besoins de biens de consommation dans les divers régimes économiques, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1963, pagg. 227. Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, Grenoble, 11-15 septembre 1961.

FRUMENTO ARMANDO: *Imprese lombarde nella storia della siderurgia italiana*. Vol. II. *Il ferro milanese tra il 1450 e il 1796*, Milano, 1963, pagg. XXXII-505. « Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck ».

HUNTER GUY: *Education for a developing region. A study in East Africa*, G. Allen and Unwin, London, 1963, pagg. XVI-119. Political and Economic Planning; The Institute of Race Relations.

JACINI STEFANO: *Sulle condizioni economiche della Provincia di Sondrio*, Sondrio, 1963, pagg. 57. Banca Popolare di Sondrio.

JAMES EMILE: *Problèmes monétaires d'aujourd'hui. Etude des fondements d'une théorie et d'une politique monétaires modernes*, Sirey, Paris, 1963, pagg. 354. L'économique, n° 15.

[L'A. osserva che nel corso degli ultimi cinquant'anni la teoria monetaria è cambiata molto meno della politica monetaria. La moneta oggi non è più uno strumento neutro, ma è capace di modificare il funzionamento e le stesse strutture dei fattori reali dell'economia; la teoria, invece, è rimasta in linea di massima ferma alle vecchie concezioni classiche o neo-classiche. L'A. si propone di riesporre la teoria della moneta alla luce dei fatti e delle esperienze monetarie del mondo contemporaneo. In questa nuova rielaborazione la definizione della moneta deve perdere ogni traccia delle vecchie concezioni metallistiche e basarsi sul concetto di *liquidità*. L'altro elemento di questa nuova sintesi è la figura e la funzione dello Stato, per il quale la moneta costituisce uno dei principali mezzi d'intervento nel campo della politica economica.

Il libro, comunque, non intende sviluppare quella larga sintesi di cui l'A. ha denunciato la mancanza, ma soltanto richiamare l'attenzione del lettore sui complessi problemi che solleverebbe la preparazione di questa sintesi a un livello più specialistico.]

JOHNSON HARRY G.: *Alternative guiding principles for the use of monetary policy*, Princeton, 1963, pagg. 38. International Finance Section, Department of Economics, Princeton University. Essays in International Finance, n. 44.

[Lo studio (il 44° della serie *Essay in International Finance*, pubblicata dalla Sezione di finanza internazionale diretta dal Prof. Fritz Machlup presso l'Università di Princeton) si propone due obiettivi principali: esaminare le posizioni alternative che si possono assumere in futuro nella direzione della politica monetaria canadese e vedere se è possibile accrescere l'efficacia della politica di stabilizzazione monetaria ricorrendo ai diversi tipi di controllo selettivo del credito.

Quanto alle alternative, secondo l'A., esse sarebbero tre: accontentarsi del livello attuale raggiunto dalla politica di stabilizzazione; raccomandare cambiamenti capaci di rendere più efficace tale politica; raccomandare l'abbandono di questa politica nel breve periodo e puntare sulla creazione di una situazione monetaria stabile a termine di un lungo periodo di sviluppo. Quanto alla politica di controllo del credito, l'A. esamina tutta una varietà di controlli

selettivi tenendo presente la particolare situazione dell'economia canadese, caratterizzata da una notevole concentrazione del controllo del sistema finanziario.]

LEDERER WALTHER: *The balance on foreign transactions: problems of definition and measurement*, Princeton, 1963, pagg. 73. International Finance Section, Department of Economics, Princeton University. Special Papers in International Economics, n. 5.

LI CALZI A., SILVIA-D'AIETTI G.: *La strumentazione della programmazione economica regionale*. Vol. I, G. Denaro, Palermo, 1963, pagg. 266. Comitato di Ricerche Economiche per la Sicilia.

MARZANO CARLO: *Il bilancio dello Stato e la programmazione economica*, A. Giuffrè, Milano, 1963, pagg. 55. Università di Messina. Facoltà di Economia e Commercio. Istituto di Scienze Economiche, Collana di studi e saggi economici, 7.

[L'A. discute i problemi finanziari e contabili sorti dalle nuove forme assunte dallo sviluppo economico e sociale, che lo Stato moderno cerca consapevolmente di promuovere con una razionale politica della spesa pubblica, e cioè con l'integrazione della spesa globale mediante investimenti pubblici programmati. Premesso che alla programmazione non può più riconoscersi un carattere straordinario, l'A. pone l'esigenza di un bilancio economico-funzionale che la prospetti e ne discute le implicazioni.]

MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO: Direzione Generale del Commercio Interno. Ufficio Indagini economiche-commerciali: *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia nel 1962*, Roma, 1963, pagg. 181.

[Studio approntato dalla Direzione Generale del Commercio Interno, sulle caratteristiche attuali dell'apparato distributivo italiano, volto ad approfondire l'esame delle cause che possono concorrere a determinare l'appesantimento dei costi di distribuzione e l'aumento dei prezzi al consumo.]

Obiettivi e strumenti dello sviluppo industriale del Sud, Quaderni di « Nuovo Mezzogiorno », n. 8, Roma, 1963, pagg. 97.

PARTIES (LES) CONTRACTANTES A L'ACCORD GENERAL SUR LES TARIFS DOUANIERS ET LE COMMERCE (G.A.T.T.): *Le commerce international en 1962*, Genève, 1963, pagg. 185.

Pianificazione (La) in Giappone e altri contributi al VI Congresso internazionale dell'economia collettiva, Milano 1963, c. 143. CIRIEC, Centro italiano di ricerche e d'informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse. Collana di studi e monografie, n. 20.

[Il volume raccoglie alcuni contributi particolari presentati al VI Congresso di Economia Collettiva (Roma, aprile 1963), non inclusi nel volume nel quale « Comunità » ha pubblicato

le sei relazioni principali (i testi delle co-relazioni e il rendiconto del Congresso sono stati pubblicati in un fascicolo speciale degli « Annales de l'économie collective », settembre 1963). Si tratta di studi che riguardano i rapporti tra interventi governativi, fra cui la nazionalizzazione e l'economia privata: JIRO KANO, *La funzione dell'impresa pubblica nella realizzazione del Piano: L'esperienza del Giappone; Lo schema degli investimenti governativi in Giappone e la funzione della pianificazione*; MICHAEL POSNER, *Il ruolo delle imprese nazionalizzate nel sistema economico*.]

PIETRANERA GIULIO: *Teoria del valore e dello sviluppo capitalistico in Adamo Smith*, Feltrinelli, Milano, 1963, pagg. 336.

RENZI ANTONINO: *Il° matrice siderurgica italiana. Sezione mezzi di trasporto su strada. Produzione e fabbisogni siderurgici dal 1962 al 1966*, IRMAR, Roma, 1963, pagg. xxiii-301. Collana di ricerche gestionali e di mercato, 8.

[Il volume raccoglie le ricerche compiute dal Prof. Antonino Renzi, posteriori alla pubblicazione della prima matrice siderurgica italiana (1962). Questa seconda matrice, sempre nel quadro della stima dei tipi e delle quantità di prodotti siderurgici utilizzati, si rivolge non solo ai produttori di acciaio, ma anche agli imprenditori impegnati direttamente o indirettamente nella produzione dei beni che utilizzano il prodotto siderurgico. In particolare, la trattazione si estende ad alcuni dei principali comparti dell'industria nazionale, dai mezzi di trasporto di massa, alle macchine utensili ed alle macchine agricole.]

Taccuino (Il) dell'azionista, con notizie illustrative sui principali valori quotati in Borsa. XVI Edizione, Edizioni Sasip, Milano, 1963, pagg. 790.

TABET DUCCIO: *La rendita fondiaria nell'agricoltura italiana*, Roma, Editori Riuniti, 1963, pagg. 143.

[L'A. delinea e riprende il dibattito (aperto, si può dire, dal Messedaglia) su due posizioni teoriche fondamentali nel campo dell'economia agraria che fanno capo a due contrapposte categorie economiche: il reddito fondiario, come interesse di un capitale immobilizzato, e la rendita fondiaria, come introito puro « non guadagnato ». Tali due categorie stanno ancor oggi, con tutti i loro corollari, alla base di due diverse e contrapposte linee di politica agraria, per ciò che concerne il regime della proprietà fondiaria. L'A., sulla base di un vasto materiale di indagini aziendali, riprende la relativa problematica e mette in luce i caratteri moderni, e potenzialmente « operativi », del complicato concetto di rendita del suolo coltivato.]

TAMAGNA FRANK: *La banca central en América Latina*, Mexico, 1963, pagg. xii-603. Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos.

UNIONE REGIONALE DELLE PROVINCIE TOSCANE: *La Toscana nella programmazione economica. Atti del convegno « Per un piano di sviluppo economico della Toscana »*, Firenze, 9-10 marzo 1963, Firenze, 1963, pagg. 941.